

EMILIO COVELLI TRA MARX E BAKUNIN

1. *La formazione giovanile.* Nel centenario della nascita di Emilio Covelli, Antonio Lucarelli — appassionato cultore e indagatore della storia del movimento operaio meridionale — offriva un primo, rapido contributo alla conoscenza della vicenda biografica di quel dimenticato tranese, che fu « tra i più fervidi precursori del socialismo italiano »¹.

Nella povertà di studi documentati sull'attività degli *apostoli* meridionali del primo socialismo, il tentativo lucarelliano aveva l'indubbio merito di fare da battistrada a ricerche di più ampio respiro sull'Internazionalismo meridionale e sui suoi più prestigiosi esponenti.

Lo stesso Lucarelli, ritornando più tardi e con maggiore spessore su questo segmento di storia del movimento operaio italiano, perverrà a risultati ancor oggi apprezzabili, se pur storicamente datati², cui seguiranno gli studi di più moderna concezione e artico-

¹ Cfr. A. LUCARELLI, *Emilio Covelli obliato martire del socialismo italiano alla luce di nuovi documenti*, in « La Gazzetta del Mezzogiorno », a. LIX, n. 351, 23 dicembre 1946.

² Vedi i lavori di A. LUCARELLI, *Carlo Cafiero. Saggio di una storia documentata del socialismo*, Vecchi & C., Trani, 1947, in particolare pp. 85-90, 103-110; *Gli albori del socialismo nel Meridione secondo i documenti dell'Archivio provinciale di Trani*, in « Movimento operaio », a. III, n. 17-18, giugno-settembre 1951, pp. 613 ss. e *Giuseppe Fanelli nella storia del Risorgimento e del socialismo italiano. Documenti e ricerche*, Vecchi & C., Trani, 1953. Malgrado il notevole contributo di carattere archivistico e biografico, tale produzione resta ancorata ad una concezione privilegiante, più che lo studio delle condizioni materiali e il quadro unitario della società, la personalità dei protagonisti, dividendo l'unità del processo storico in un progressivo atomismo di enti personificati. È da sottolineare, però, che tali limiti sono comuni a gran parte della storiografia italiana di ispirazione marxista, raggruppata — sino alla metà degli anni Cinquanta — intorno alla rivista di ispirazione socialista « Movimento operaio ». In proposito, v. le utili considerazioni di L. MASELLA,

lazione problematica di Romano³, Masini⁴, Della Peruta⁵ e Manacorda⁶ tesi ad inserire organicamente nella storia nazionale e internazionale le riflessioni e l'azione politica dei primi ed embrionali nuclei anarchici e socialisti del Mezzogiorno.

La figura del pugliese Covelli però — anche dopo i robusti contributi di Gino Cerrito⁷ e Alfonso Scirocco⁸, seguiti dal più modesto saggio di Nunzio Dell'Erba⁹ — rimane ancora da scandagliare ed apprezzare, tanto nel suo individuale itinerario intellettuale e politico, che in rapporto agli sviluppi dell'internazionalismo anarchico in Italia.

Passato e presente nel dibattito storiografico. Storici marxisti e mutamenti della società italiana 1955-1970. Antologia critica, De Donato, Bari, 1979, pp. XIII-XVII.

³ Cfr. A. ROMANO, *Storia del movimento socialista in Italia*, vol. I, *L'Unità italiana e la Prima Internazionale 1861-1871* e vol. II, *L'egemonia borghese e la rivolta libertaria 1871-1882*, Laterza, Bari, 1966. In particolare, per i riferimenti al Covelli, v. la p. 522 n. del primo vol. e le pp. 550, 555 n., 569 n., 570, 574 n., 575 n., 604 n., 606, 607 n., 608 n., 619, 620, 621 del secondo vol.

⁴ Cfr. i contributi di P. C. MASINI: *La prima notizia del « Capitale » in Italia in uno scritto di Emilio Covelli*, in « Movimento operaio », a. III (1951), n. 14, pp. 431-36; *Gli Internazionalisti. La Banda del Matese: 1876-1878*, Edizioni Avanti!, Milano, 1958, pp. 7, 16, 31, 39, 50, 74, 116, 130, 142; *Biografie di « sovversivi » compilate dai prefetti del Regno d'Italia*, in « Rivista Storica del Socialismo », a. IV (1961), n. 13-14, pp. 575-76; *La Federazione Italiana dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori. Atti ufficiali 1871-1880*, (a cura di), Edizioni Avanti!, Milano, 1963, pp. 140, 146; *Nuovi documenti della « banda del Matese »*, in « Volontà », a. XVII, n. 3, Marzo 1964, pp. 141-48; *Storia degli anarchici italiani. Da Bakunin a Malatesta*, Rizzoli, Milano, 1969, pp. 100, 102, 148, 163, 167, 168, 182, 183, 186, 187, 226; *Cafiero*, Rizzoli, Milano, 1974, pp. 171, 230-31, 291-93, 328, 362, 410, 415.

⁵ Cfr. F. DELLA PERUTA, *Democrazia e socialismo nel Risorgimento. Saggi e ricerche*, Ed. Riuniti, Roma, 1973, pp. 261, 306 n., 316, 338, 421-27, 438, 439, 448.

⁶ Cfr. G. MANACORDA, *Il movimento operaio italiano attraverso i suoi Congressi*, Ed. Riuniti, Roma, 1963, pp. 153, 193 e n.

⁷ Cfr. G. CERRITO, *Dall'insurrezionalismo anarchico alla settimana rossa. Per una storia dell'anarchismo in Italia (1881-1914)*, Cp ed., Firenze, 1977, in particolare pp. 9-50.

⁸ Cfr. A. SCIROCCO, *Democrazia e socialismo a Napoli dopo l'Unità (1861-1878)*, E.S.I., Napoli, 1973, pp. 293-97, 304-311.

⁹ Cfr. N. DELL'ERBA, *Le origini del socialismo a Napoli (1870-1892)*, F. Angeli, Milano, 1979, pp. 12, 13, 14, 19, 26, 33, 43, 50, 51-52 e n.

Il rivoluzionario meridionale — che sarà elemento di spicco, accanto ai Cafiero, Malatesta e Merlino¹⁰ — appare immeritatamente consegnato nella angusta cornice di una storia « minore » o, tutt'al più, inserito in secondo e terzo piano nell'ambito delle ricostruzioni generali dedicate ai momenti e alle figure ritenute « maggiori » dell'ideologia bakunistica italiana.

A colmare la perdurante lacuna può riuscire utile questa prima ricostruzione — che intende sfociare in un lavoro monografico — degli apporti, individuali e collettivi insieme, all'elaborazione ideologica e politica del movimento operaio italiano e meridionale, nella sua peculiare fase genetica.

Negli anni tormentati della nascita di una ideologia politica autonoma e classista fra i primi gruppi socialisti italiani, l'internazionalista tranese assunse un ruolo rilevante, che pare utile e storicamente importante enucleare e precisare, partendo proprio dagli anni della sua prima formazione culturale.

Emilio Covelli nacque a Trani, da Francesco Paolo e da Carolina Sorìa, il 5 agosto 1846, quartogenito in una prolifica unione che avrebbe partorito ben sette figli¹¹. La famiglia Covelli — secondo le notizie, purtroppo non sempre precise, di uno studioso locale¹² — era una casata « di pura marca cittadina », saldamente

¹⁰ In merito vedi, per tutti, J. GUILLAUME, *L'Internationale. Documents et souvenirs (1864-1878)*, tomo II, Paris, Stock, 1907, p. 247.

¹¹ Vedine l'atto di nascita in CITTÀ DI TRANI, *Registro di Stato Civile*, atto n. 21-I; ma v., pure, quelli relativi ai fratelli: Nicola, 26-8-1838 (atto n. 484-I); Luigia, 1-2-1840 (atto n. 67-I); Teresa Maria, 26-1-1843 (atto n. 70-I); Eugenio, 9-10-1847 (atto n. 167-I); Amalia, 6-9-1849 (atto n. 529-I) e Matilde, 17-1-1853 (atto n. 64-I). Il dato anagrafico di Emilio è precisamente annotato anche in ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Ministero dell'Interno, Direzione Generale di P.S., Casellario Politico Centrale*, fasc. 17392 (Covelli Emilio Mario), f. 1 (da ora A.C.S., C.P.C., fasc. Covelli). Il « cenno biografico » è quasi integralmente edito da P. C. MASINI, *Biografie di « sovversivi »* cit., pp. 575-76.

¹² Cfr. G. MALCANGI, *Viaggio nel tempo. Ricordi di vita e storia di personaggi illustri della città di Trani*, Congedo Ed., Galatina, 1978, pp. 69-71. Dispiace rilevare, ad esempio, un errore persino nella data di morte dell'internazionalista tranese che viene retrodatata, di un quindicennio, al 15 agosto 1900 (*ivi*, p. 70). Covelli si spense, in realtà, nel Manicomio di Nocera il 2 novembre 1915, come risulta dall'annotazione sul suo citato fascicolo del C.P.C. (f. 4, prot. n. 21386) e come correttamente riferisce T. DETTI, *Covelli Emilio*, in *Il Movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, vol. II (Cec-J), Ed. Riuniti, Roma, 1976, p. 129.

ancorata alla vita civile municipale sin dal Settecento¹³ e tipica espressione di quel ceto provinciale di *gentiluomini* e *possidenti* che costituirono l'ossatura della ricca e media borghesia urbana del Mezzogiorno.

Non meraviglia, perciò, che fanciullo Emilio condivise il *curriculum* scolastico del più noto conterraneo e compagno di fede Carlo Cafiero e compì i primi studi nell'allora importante e famoso Seminario di Molfetta¹⁴, un centro intellettuale « fra i più rinomati del mezzogiorno, per tradizione, livello di studi e una relativa liberalità d'indirizzi »¹⁵, su cui soffermerà la sua attenzione critica un altro illustre ex-alunno, il giovane Salvemini¹⁶.

Nell'istituto vescovile molfettese, però, egli trascorse meno anni del coetaneo anarchico barlettano, a prestar fede almeno alla notizia secondo cui il padre « lo ritirò nel 1860, perché, nel primo giovanile entusiasmo per la rivoluzione unitaria, aveva complottato di arruolarsi fra i volontari di Garibaldi »¹⁷. La notizia — pur non confortata da una specifica documentazione archivistica — può ritenersi credibile, se è vero che anche nel Seminario di Conversano si determinò un clima di simpatia per lo sbarco garibaldino in Sicilia che sfociò addirittura nella partenza di volontari, con la compia-

¹³ G. MALCANGI, *Viaggio nel tempo*, cit., p. 63.

¹⁴ In proposito, cfr. G. SCHIRALLI, *Note su Carlo Cafiero*, Tip. del Foro Tranese, Trani, 1892, p. 5 (ora rist. in *Note su Carlo Cafiero e altri scritti*, a cura e con *Introduzione* di M. Spagnoletti, Edipuglia, Bari, 1979, pp. 28-29) e l'indiretto riferimento di M. NETTLAU, *Michael Bakunin. Eine Biographie*, London, N.W. 1896-1900, edizione manoscritta poligrafata in 50 esemplari, riprod. anastatica, Feltrinelli, Milano, 1974, vol. II, p. LIX+308, nota 2913, che riferendosi al Cafiero afferma: « erzogen im Seminar von Molfetta, wo er Emilio Covelli kannte ».

¹⁵ P. C. MASINI, *Cafiero*, cit., p. 15.

¹⁶ UN TRAVET (G. SALVEMINI), *Un comune dell'Italia meridionale: Molfetta, schizzo politico-sociale*, Uffici della « Critica Sociale », Milano, 1897; ora in *Opere di G. Salvemini*, IV, *Il Mezzogiorno e la democrazia italiana*, II, *Movimento socialista e questione meridionale*, a cura di G. Arfè, Feltrinelli, Milano, 1968.

¹⁷ G. SCHIRALLI, *Emilio Covelli (Note ed appunti)*, in « Baiardo », a. II, n. 6, 14 febbraio 1901; il saggio — continuato nei nn. 7 (24 febbraio), 11 (17 marzo) e 36 (26 settembre) — rimase incompiuto. Questa sconosciuta « biografia » del Covelli è, ora, ristampata in G. SCHIRALLI, *Note su Carlo Cafiero e altri scritti*, cit., pp. 77-86, da cui si trae. Il brano riportato nel testo è *ivi*, a p. 77.

ciuta benedizione del locale vescovo-patriota Giuseppe Maria Mucedola¹⁸.

Sugli anni della comune frequentazione seminarile esiste, comunque, ed è tuttora preziosa la testimonianza di Carlo Cafiero:

« Al Seminario, ove fummo educati insieme, egli riportò sempre il primo premio. Se ci può essere qualche inesattezza in questa mia asserzione, essa deve consistere in ciò che talvolta, forse, in qualche materia egli avrà ottenuto il secondo, invece del primo posto. I suoi studi sono stati sempre tanto profondi quanto calmi, come la sua buona condotta fu sempre tutta pace e naturalezza... Emilio fu sempre amato ed ammirato dai suoi condiscipoli... Parco nel parlare e nel gestire, egli possedeva la bella moderazione di un carattere mite, dolce, uguale, costante. Tale fu, per sei anni circa, al seminario »¹⁹.

Rientrato a Trani, per volere del padre, l'adolescente vi continuò gli studi presso la scuola privata dell'ex-frate Giuseppe Insanguine²⁰ — uomo di vasta cultura scientifica e letteraria e di larghe aperture democratiche²¹ — che dovette positivamente influenzare, in senso liberale e progressista, la formazione intellettuale del futuro internazionalista.

Gli anni dell'apprendistato scolastico a Molfetta e Trani, condotto con impegno severo e continuo, ebbero certo un peso notevole nel determinare la serietà dell'approccio covelliano agli studi giuridici, approfonditi presso le Università di Firenze e di Torino

¹⁸ Cfr., in merito, M. FANTASIA, *Giuseppe Maria Mucedola Vescovo patriota e la Diocesi di Conversano nell'Età del Risorgimento*, Ed. Schena, Fasano, 1979, p. 97. A Molfetta, invece, il vescovo Nicola Maria Guida abbandonò per paura la sua Diocesi il 17 ottobre 1860, benché non avesse osteggiato il nuovo ordine politico (cfr. B. PELLEGRINO, *Chiesa e rivoluzione unitaria nel Mezzogiorno. L'episcopato meridionale dall'Assolutismo borbonico allo Stato borghese (1860-1861)*, Ed. di Storia e Letteratura, Roma, 1979, p. 54).

¹⁹ Vedi la lettera di Carlo Cafiero a Carlo Monticelli dell'ottobre 1882, pubblicata con il titolo *Un candidato-protesta*, in « Tito Vezio », a. I, n. 1, 15 ottobre 1882; poi in A. LUCARELLI, *Carlo Cafiero*, cit., pp. 85-86, da cui si cita.

²⁰ Cfr. G. SCHIRALLI, *Emilio Covelli (Note ed appunti)*, cit., p. 77.

²¹ Sulle Scuole private di Trani e sul loro ruolo nello sviluppo culturale cittadino e provinciale, cfr. G. FRANCA, *Le vicende scolastiche di Trani*, ne « Il Draghignazzo », a. 1949, n. 41. Sull'Insanguine, oltre all'opuscolo di F. SARRI, *Sul feretro di Giuseppe Insanguine*, Vecchi & C., Trani, 1905, vedi G. MALCANGI, *Viaggio nel tempo*, cit., pp. 137-140.

e completati proficuamente nel 1868 presso l'Ateneo napoletano, ove si addottorò²².

Anche sul periodo di studio nel più grande centro intellettuale del Mezzogiorno e sulla modalità, quasi frenetica, con cui il giovane pugliese vi attese, è significativa la testimonianza appassionata del Cafiero: « Egli passava settimane intere senza uscire di casa (e a Napoli, capisci!), vivendo ritirato come un anacoreta e non consumando che forza cerebrale »²³.

I caratteri della formazione politico-intellettuale del Covelli sono, invero, comuni a tutta la coeva gioventù studiosa, che andò progressivamente consumando il suo primo e positivo rapporto con le idealità democratiche del Risorgimento. S'è detto della fanciullesca infatuazione covelliana per il mito garibaldino, intensamente vissuto nel Mezzogiorno come una stagione di « romantica » partecipazione emotiva, quasi una *religione* della giustizia e della libertà²⁴. Il garibaldinismo — nelle sue varianti più accese — costituirà anzi un efficace antidoto contro i veleni del moderatismo conservatore, presente organicamente fra le classi dirigenti italiane e, persino, contro la diffusa penetrazione del mazzinanesimo tra le giovani generazioni²⁵.

Da tale magmatica miscela risultò, infatti, quella complessa atmosfera di democratismo, laicismo e radicalismo che fu decisiva — in tutte le regioni del recente Stato unitario — per l'educazione degli spiriti più irrequieti e intransigenti, segnando non epidermicamente un ampio segmento storico del secondo Ottocento italiano e meridionale²⁶.

Il rilievo non deve spingere, però, a surdimensionare il ruolo effettivo della tradizione democratica pisacaliana e garibaldina nel-

²² Cfr. T. DETTI, *Emilio Covelli*, cit., p. 125.

²³ C. CAFIERO, *Un candidato-protesta*, cit., p. 86.

²⁴ Cfr. A. ROMANO, *Il mito garibaldino*, in « Rinascita », a. II, n. 2, febbraio 1945, parzialmente ripreso in *Storia del movimento socialista in Italia*, cit., vol. II, pp. 132 ss.

²⁵ Vedi, in proposito, G. TREVISANI, *Appunti sulla influenza della tradizione garibaldina nel movimento operaio italiano*, in « Rivista Storica del Socialismo », a. IV (1961), n. 13-14, pp. 645-662.

²⁶ Cfr. A. ROMANO, *Storia del movimento socialista in Italia*, cit., vol. I, pp. 205-270 e il recente e importante contributo di G. VERUCCI, *L'Italia laica prima e dopo l'Unità: 1848-1876. Anticlericalismo, libero pensiero e ateismo nella società italiana*, Laterza, Roma-Bari, 1981, pp. 267 ss.

l'attuare un concreto *dislocamento* ideologico-politico fra le schiere degli antichi mazziniani e dei nuovi progressisti operanti nelle province meridionali.

Più numerose e complesse, in realtà, erano state le sollecitazioni concentricamente indirizzate a consentire e affrettare la transizione dal democraticismo risorgimentale all'ideologia socialistica e internazionalista e, prima fra tutte, quella bakuniniana²⁷. La preesistente predicazione mazziniano-garibaldina concorse, peraltro, a fecondare un terreno altrimenti improduttivo e a preparare la dimora su cui poté impiantarsi ed attecchire il seme internazionalista e anarchico.

Si spiegano, così, le vicende intellettuali e politiche dei futuri rivoluzionari meridionali passati, attraverso un travaglio profondo, dalle primitive posizioni « azioniste » al più incisivo impegno nella « questione sociale » e approdati, infine, alla « propaganda del fatto » o alla pratica dell'insurrezionalismo. In tale cornice collettiva, si iscrive anche la biografia del Covelli che, ancora studente, aveva fatto parte di un *Comitato Napoletano di Azione*²⁸, vicino alle posizioni della democrazia partenopea.

Questa prima forma di concreto impegno politico attivò nel giovane intellettuale pugliese una progressiva autocritica delle idealità risorgimentali, abbracciate sin dall'adolescenza e complessivamente entrate in crisi nell'impatto con la *prosa* dei primi dieci anni di storia unitaria nel Mezzogiorno²⁹.

Il lento avvicinamento alle idee democratico-socialistiche d'oltralpe — favorito, anche, dalla gravissima *impasse* che aveva paralizzato le formazioni mazziniane e garibaldine meridionali³⁰ — costituì l'itinerario preferenziale per numerosi gruppi di giovani intellettuali borghesi, insoddisfatti del corso moderato preso dalla rivoluzione nazionale del 1860. « Il fiore di questa eletta schiera — dirà più tardi il Malon — non si limita all'unità d'Italia ed

²⁷ Cfr. A. SCIROCCO, *Democrazia e socialismo a Napoli dopo l'Unità*, cit., in particolare pp. 159-209, ove è magistralmente documentato il processo di transizione della democrazia napoletana più avanzata dal mazzinianesimo al bakuninismo.

²⁸ Vedi T. DETTI, *Emilio Covelli*, cit., pp. 125-26, che riprende la notizia da A. LUCARELLI, *Carlo Cafiero*, cit., p. 105.

²⁹ Cfr. A. SCIROCCO, *Democrazia e socialismo a Napoli dopo l'Unità*, cit., soprattutto pp. 159 ss.

³⁰ Cfr., *ivi*, pp. 115-56.

alle convinzioni repubblicane; ma va fino alle aspirazioni socialiste »³¹.

Napoli, in particolare, aveva rappresentato sin dai giorni della « liberazione » garibaldina un cospicuo polo di interesse politico per gli uomini della democrazia italiana e per lo stesso Mazzini, ai cui occhi il Mezzogiorno appariva come un enorme serbatoio inutilizzato di potenzialità, se non proprio rivoluzionarie, trasformatrici³². Si spiega, in quest'ottica, il diffuso impegno dell'Esule e dei suoi migliori collaboratori per dare vita, nel centro partenopeo, ad un nuovo e importante quotidiano di bandiera — « il Popolo d'Italia » — e a numerose Associazioni democratiche fra i settori più sensibilizzati della borghesia progressista e tra gli studenti³³.

La storia, anche ideologica, di queste formazioni politiche meridionali e del loro difficile rapporto con le classi egemoni e con il circostante ambiente sociale, negli anni più decisivi della costruzione dello Stato unitario, ha raggiunto ormai piena maturità con i lavori dello Scirocco³⁴.

Ciò che, forse, val la pena di richiamare è il meccanismo, in parte inedito, con cui nuove ideologie e nuovi approcci ai problemi della società italiana furono veicolati, attraverso l'incontro della democrazia locale con quella vivificante atmosfera europea che pur permeava la predicazione rivoluzionaria del Bakunin, attivo a Napoli sin dal 1865.

Dinanzi all'aprioristica negazione dei suoi influssi sulle vicende delle organizzazioni politiche partenopee e meridionali — totalmente inserite e raccordate, invece, alla tradizione pisaciana e garibaldina³⁵ — è opportuno rammentare il rilievo che il grande agita-

³¹ Il brano maloniano è riportato da A. LUCARELLI, *Giuseppe Fanelli*, cit., p. 145.

³² A. SCIROCCO, *Democrazia e socialismo a Napoli dopo l'Unità*, cit., p. 37.

³³ Cfr. *ivi*, pp. 51-74.

³⁴ Vedi i voll. di A. SCIROCCO, *Governo e paese nel Mezzogiorno nella crisi dell'unificazione (1860-61)*, Giuffrè, Milano, 1963 (ora, in nuova ed. riveduta, S.E.N., Napoli, 1980); *I democratici italiani da Sapri a Porta Pia*, E.S.I., Napoli, 1969 e *Il Mezzogiorno nell'Italia unita (1861-1865)*, S.E.N., Napoli, 1979.

³⁵ Scrive, infatti, A. ROMANO, *Storia del Movimento socialista in Italia*, cit., vol. I, p. 205: « Indipendentemente dal Bakunin, o con un processo in cui l'influenza del Bakunin non era l'elemento decisivo o preponderante, una parte della democrazia italiana si andava naturalmente disponendo a rivedere le proprie posizioni politiche e ideologiche e ad evolversi, sia pure lenta-

tore russo ebbe nella diffusione di nuove modalità di *lettura* della *struttura* storico-politica dell'Italia postunitaria e dei nodi del suo sviluppo ideologico.

Chè, se i mazziniani ed i democratici meridionali non riuscirono, nel complesso, a reinterpretare la storia nazionale in un'ottica disancorata dall'antica rivendicazione della repubblica o del compimento della nazionalità³⁶, l'esule russo ed i suoi proseliti napoletani si sforzarono di esaminare con maggiore impegno la specificità dei problemi dell'ex-Regno borbonico, ponendo l'accento sulle condizioni delle classi sociali subalterne e in particolare delle plebi contadine³⁷.

Proprio per rintracciare le matrici della formazione intellettuale covelliana, giova ricordare l'emergenza delle riflessioni critiche intervenute nell'antico movimento democratico e azionista — tra la « liberazione » del Sud e la crisi di Mentana — e dei nuovi presupposti ideologici che iniziano a fecondarlo dopo l'*impasse* seguita alla campagna per la liberazione del Veneto³⁸, costituenti la necessaria introduzione a quella pagina inedita che si apre con la fondazione del periodico « Libertà e Giustizia »³⁹.

Non è il luogo per riaprire la nutrita *querelle* sulla filiazione politica del giornale napoletano, che vede contrapposte le conclu-

mente, verso il socialismo ». Ma si vedano, in direzione opposta, le illuminanti pagine di A. LEHNING, *Introduction* a ARCHIVES BAKOUNINE-BAKUNIN ARCHIV, I, *Michel Bakounine et l'Italie: 1871-72*, Leiden, Brill, 1961, pp. XIII-LI.

³⁶ Cfr. A. SCIROCCO, *Democrazia e socialismo a Napoli dopo l'Unità*, cit., pp. 51 ss.

³⁷ Vedi, in quest'ottica, le interessanti considerazioni di F. DAMIANI, *Bakunin nell'Italia post-unitaria 1864-1867. Anticlericalismo, democrazia, questione operaia e contadina negli anni del soggiorno italiano di Bakunin*, Jaca Book, Milano, 1977, pp. 143-202.

³⁸ In merito a queste tematiche, cfr. A. ROMANO, *Storia del Movimento Socialista in Italia*, cit., vol. I, pp. 367 ss.; A. SCIROCCO, *I Democratici italiani da Sapri a Porta Pia*, cit., pp. 395-424 e, dello stesso, *Democrazia e Socialismo a Napoli dopo l'Unità*, cit., pp. 213-26.

³⁹ Il periodico napoletano — su cui, dopo il Romano, ha attirato l'attenzione L. BASSO (*La prima traduzione italiana di un brano del Capitale*, in « Rivista Storica del Socialismo », a. V, Fasc. 17, settembre-dicembre 1962, pp. 585-90) — organo della omonima *Associazione Libertà e Giustizia*, apparve il 17 agosto 1867 e continuò sino al 24 dicembre, per complessivi sedici numeri.

sioni del Romano⁴⁰ e dello Scirocco⁴¹, con il successivo tentativo mediatore di Marcello Ralli⁴². Preme sottolineare piuttosto, proprio con Alfonso Scirocco, che nessuna « delle manifestazioni della democrazia napoletana prima del '66 prelude alla formazione di una coscienza socialista e di un rifiuto del mazzinianesimo come prodotto del sistema borghese. Escludendo o minimizzando l'influenza di Bakunin, l'evoluzione del gruppo di democratici che dà luogo a *Libertà e Giustizia* resterebbe inesplicabile »⁴³.

Condannato come ideologia e come metodo d'azione il mazzinianesimo e criticati i difetti della vecchia democrazia italiana⁴⁴, il periodico, dialetticamente influenzato dal Bakunin, crede ormai alla possibilità di « trasformare in moto di popolo rivolto alla trasformazione della società il moto garibaldino per Roma »⁴⁵. Il raccordo non meccanico di « *Libertà e Giustizia* » alla visione programmatica assunta dal rivoluzionario russo appare, così, innegabile, anche se per ragioni tattiche si tende a legare strettamente l'intento rivoluzionario all'iniziativa garibaldina per Roma. Il periodico assume comunque un significato emblematico: mostra, cristallinamente, come ormai « lo spirito del socialismo sia stato profondamente assimilato e... siano stati gettati i semi per una più larga diffusione delle nuove idee »⁴⁶.

⁴⁰ ALDO ROMANO (*Storia del Movimento Socialista in Italia*, cit., vol. I, pp. 252-64), attraverso una puntuale analisi, si sforza di accreditare la quasi letterale ispirazione cattaneana e soprattutto pisacianiana del giornale e dei suoi redattori e collaboratori. Con drastica nettezza, poi, ribadisce: « Non dunque decisiva influenza del Bakunin sugli uomini di *Libertà e Giustizia*; ma, al contrario, una decisiva influenza delle idee di questo gruppo... sul successivo svolgimento delle idee e delle azioni di lui » (*ivi*, p. 265).

⁴¹ Cfr. A. SCIROCCO, *Democrazia e socialismo a Napoli dopo l'Unità*, cit., pp. 174-209.

⁴² Vedi M. RALLI, *Introduzione a Libertà e Giustizia. Edizione integrale*, a cura di M. Ralli, Pietro Laveglia Ed., Salerno, 1977, pp. IX-LIV; ma, soprattutto p. XIV, ove annota: « ...la tesi dell'autonomia, propugnata dal Romano, può ritrovare, a nostro parere, in una più netta delimitazione della fase in cui *Libertà e Giustizia* fu operante e in un concetto più aperto e comprensivo, direi dialettico, del rapporto con Bakunin, una sua più probante validità ».

⁴³ A. SCIROCCO, *Democrazia e socialismo a Napoli dopo l'Unità*, cit., p. 190.

⁴⁴ Cfr., *ivi*, pp. 202-3.

⁴⁵ *Ivi*, p. 204.

⁴⁶ *Ivi*, p. 209.

Nella nuova temperie politica e teorica inaugurata dal foglio napoletano e vivacizzata — nei mesi che vanno dall'agosto al dicembre 1867 — da un intenso dibattito politico il Covelli, che frequentava allora l'Ateneo partenopeo, dovette subire stimoli potenti a rivedere la precedente impostazione intellettuale e a trovare nuovi e più congrui interessi allo sviluppo del proprio ingegno. I suoi stessi indirizzi culturali iniziano a staccarsi progressivamente dal solco dei tradizionali studi umanistico-giuridici — tipici della scuola giuridica meridionale — per orientarsi verso le discipline statistiche ed economiche⁴⁷, ritenute più idonee per la penetrazione e comprensione di quella « questione sociale » venuta ormai prepotentemente alla ribalta.

È significativo, infatti, che il primo periodico « socialista » meridionale, sia pure in forme ancora squilibrate e ingenue, tentava contemporaneamente un primo approccio ai problemi socio-economici con il ricorso a cifre, calcoli, embrionali statistiche per comprendere il significato effettivo del rapporto tra capitale e lavoro nella città di Napoli⁴⁸.

Di valenza pari — ai fini della formazione teorico-politica del giovane pugliese — dovettero risultare le pagine di « Libertà e Giustizia » dedicate alla pubblicazione di atti ufficiali della Prima Internazionale⁴⁹, alle esperienze del cooperativismo italiano e europeo⁵⁰, al concetto del socialismo⁵¹. Il rilievo, anche e soprattutto ideologico, dei temi agitati dal settimanale e dalla omonima *Associazione* resta un dato innegabile nel coevo panorama politico meridionale, specie per l'accentuazione del carattere antistatuale ed an-

⁴⁷ Vedi A. LUCARELLI, *Carlo Cafiero*, cit., p. 104.

⁴⁸ Cfr. *Il capitale ed il lavoro operaio*, in « Libertà e Giustizia », a. I, n. 2, 24 agosto 1867; ora in *Libertà e Giustizia. Edizione integrale*, cit., pp. 39-42 (da qui indicato con RALLI e la pagina).

⁴⁹ Cfr. *Proclama del Consiglio generale dell'Associazione operaia*, in « Libertà e Giustizia », a. I, n. 3, 31 agosto 1867 (RALLI, pp. 66-68).

⁵⁰ V., ad esempio, *Congresso cooperativo di Wiesbaden. Rapporto di Schultze-Delitsch*, in « Libertà e Giustizia », a. I, n. 10, 19 ottobre 1867 (RALLI, pp. 230-31); *Storia delle società operaie. Il movimento cooperativo in Italia*, in « Libertà e Giustizia », a. I, n. 15, 15 dicembre 1867 e n. 16, 24 dicembre 1867 (RALLI, pp. 338-40, 360-61).

⁵¹ Cfr. E. LITTRÉ, *Il socialismo*, in « Libertà e Giustizia », a. I, n. 16, 24 dicembre 1867 (RALLI, pp. 364-65).

ticapitalistico della lotta sociale da condurre nel Paese e per l'attenzione crescente rivolta alle masse popolari.

Nell'accorato e pressante appello indirizzato ai « patrioti » italiani affinché guardino seriamente alle masse e ne interpretino gli storici bisogni — oltre al richiamo alla « rivoluzione del popolo e del popolo » — è enunciato un « programma chiaro » per l'immediata realizzazione di due improcrastinabili obiettivi: « 1. I mezzi e i prodotti del lavoro a chi lavora; 2. I diritti politici ai figli del lavoro »⁵².

La netta formulazione di un progetto con precisi connotati collettivistici e socialistici esercitò per certo un influsso non effimero sull'identità culturale e sulle opzioni politiche di quei giovani intellettuali che, come il Covelli, s'erano tuffati nelle acque agitate dai gruppi napoletani più radicali e di sinistra. Nella peculiare e sino ad allora inedita esperienza inaugurata dal periodico partenopeo, l'interesse critico per le classi contadine funzionava, esso pure, da *detonatore* ideologico, capace di ridislocare molecolarmente la parte più viva dell'intellettualità progressista meridionale.

Con l'occhio fisso alle immense plebi rurali abbruttite e oppresse e nella convinzione ormai radicata dell'impossibilità di una *rivoluzione dall'alto*, gli uomini di « Libertà e Giustizia » replicano ai mazziniani: « le masse si solleveranno per virtù propria e quasi fatalmente, senza prestar fede a nessuno, perché l'hanno assuefatto allo scetticismo: senza chiedere consigli a nessuno, perché sinora l'hanno lasciato come un pupillo in preda di tutori poco onesti: senza prestare aiuto a nessuno, perché sinora lo lasciarono morire di fame »⁵³.

Lo scritto, proseguito in numeri successivi, riecheggia quasi letteralmente la convinzione bakuniniana secondo cui il contadino è « l'elemento più vergine della nazione, poiché fu lontano dal contagio e dal vizio delle alte classi, è l'elemento più potente, che per trasformarsi e per muoversi non ha bisogno che di luce »⁵⁴.

Nel caratterizzare il movente tutto *sociale* di una possibile rivo-

⁵² *Badiamo alle masse*, in « Libertà e Giustizia », a. I, n. 12, 3 novembre 1867 (RALLI, p. 265).

⁵³ *Il contadino I*, in « Libertà e Giustizia », a. I, n. 6, 21 settembre 1867 (RALLI, p. 127).

⁵⁴ *Il contadino II*, in « Libertà e Giustizia », a. I, n. 11, 3 novembre 1867 (RALLI, p. 246).

luzione in Italia, il settimanale assume un linguaggio che non consente dubbi: « il problema della rivoluzione italiana che il popolo affiggerà sulla sua bandiera è corto, è una parola: Fame »⁵⁵.

Le critiche alla soluzione moderata, concretatasi nella unificazione nazionale, e alla debolezza della prospettiva democratico-repubblicana segnano un momento di rottura non reversibile tra i mazziniani meridionali e favoriscono l'avvio di un lento processo di ricomposizione ideologica tra quelle forze più avanzate, che hanno già sottoposto ad una prima e seria revisione il nucleo centrale delle proprie idealità risorgimentali.

Questo tratto, largamente presente nella generazione dei giovani intellettuali che negli anni seguenti ingrosseranno le file dell'internazionalismo anarchico, è assai ben scolpito in una pagina autobiografica del Malatesta: « vidi — egli ricorda — che la repubblica era stata un governo come gli altri o peggio degli altri, e che in repubblica come in monarchia v'è miseria e ingiustizia, e si mitraglia il popolo quando tenta di scuotere il giogo »⁵⁶.

La netta convinzione malatestiana dell'impossibilità di riscatto per le masse popolari dall'interno della cornice statutale *borgnese*, rappresentava — nell'itinerario di molti — il *punto di non ritorno* dalle concezioni della democrazia radicale italiana e dal mazzinianesimo.

Quello stesso punto da cui, già nel 1865, Niccolò Lo Savio — anch'egli pugliese — aveva potuto inscrivere nel motto del suo « Proletario » un icastico contraddittorio: « Che cosa è il capitale? Tutto. Che cosa è il lavoro? Niente. Che cosa sarà il capitale? Niente. Che cosa sarà il lavoro? Tutto. »⁵⁷.

E con maggior rigore, ribadirà sul primo numero dello stesso giornale:

« Il dogma fondamentale del socialismo, lo scopo a cui egli mira, è l'emancipazione del proletariato, ossia l'uguaglianza non effimera, illusoria, come quella che chiamasi uguaglianza innanzi alla legge, ma l'uguaglianza, reale, razionale, effettiva delle condizioni tra gli uomini »⁵⁸.

⁵⁵ *Il contadino III*, in « Libertà e Giustizia », a. I, n. 13, 24 novembre 1867 (RALLI, p. 291).

⁵⁶ E. MALATESTA, *Come divenni socialista*, in « Volontà », a. III, n. 8/9, marzo 1947.

⁵⁷ Cfr. « Il Proletario » — *giornale economico-socialista per la democrazia operaia* — a. I, n. 1, 20 agosto 1865.

⁵⁸ N. LO SAVIO, *Alla democrazia operaia*, in « Il Proletario », a. I, n. 1, cit.

L'approccio losaviano al socialismo si svolgeva su un terreno di tipo eminentemente ideologico, attraverso un'assimilazione, lenta ma profonda, degli elementi basilari della riflessione proudhoniana⁵⁹.

I suoi stessi interessi culturali e professionali — insegnerà dal 1880 Economia politica a Macerata⁶⁰ — avevano scandito i tempi e le tappe di una revisione del giovanile mazzinianesimo, progressivamente avvicinandolo ad un *credo* politico ecletticamente socialista.

Il pensiero losaviano — già dai primi anni '60 permeato da idee di derivazione mutualistica e cooperativistica — andò peraltro man mano restringendosi in senso *accademico*, perdendo molto del precedente mordente sociale e sfociando in un democratismo umanitaristico⁶¹.

Il richiamo al Lo Savio, in queste pagine, non è pleonastico, sia per il ruolo effettivamente svolto dal suo « Proletario » nel determinare un primo, anche se incompleto distacco dall'ideologia mazziniana, sia per lo specifico modulo intellettuale seguito nella marcia di avvicinamento al socialismo, che lo apparenta in qualche modo al Covelli malgrado gli esiti profondamente diversi.

Sul'accennato interesse covelliano per le scienze statistico-economiche, precocemente maturato durante i corsi universitari napoletani, concordano la testimonianza del Cafiero e la prima, incompiuta, nota biografica dello Schiralli⁶². Nell'Ateneo partenopeo, d'altronde, all'indomani dell'Unità e dopo i coraggiosi decreti desanctisiani dell'ottobre 1860, « gli uomini della Facoltà giuridica... rappresentavano ancora gli ideali, per dir così, della *scienza dell'esilio*. Donde il carattere prammatico e politico di cotesta scienza »⁶³.

⁵⁹ Cfr. F. DAMIANI, *Bakunin nell'Italia post-unitaria*, cit., p. 117.

⁶⁰ Vedi, in proposito, la lettera di B. Malon a N. Colajanni, datata Zurigo 15 aprile 1880, in *Democrazia e Socialismo in Italia. Carteggi di Napoleone Colajanni: 1878-1898*, a cura di S.M. Ganci, Feltrinelli, Milano, 1959, p. 126. Ma, più in generale, cfr. la scheda biografica che sul Lo Savio traccia E. SANTARELLI, in *Il Movimento Operaio Italiano. Dizionario biografico*, vol. III (K-N), Ed. Riuniti, Roma, 1977, pp. 167-68.

⁶¹ Cfr. E. SANTARELLI, *Le Marche dall'Unità al fascismo*, Ed. Riuniti, Roma, 1964, p. 292.

⁶² C. CAFIERO, *Un candidato protesta*, cit., p. 86, ricorda che l'amico Emilio si guadagnò la stima di valenti cattedratici e « ricevette a Napoli, da qualcuno di essi, inviti per intervenire a congressi di statistica ». Ma v., pure, G. SCHIRALLI, *Emilio Covelli (Note ed appunti)*, cit., p. 78.

⁶³ L. RUSSO, *La Nuova Italia: dal 1860 al 1876*, in AA.VV., *Storia della Università di Napoli*, Ricciardi Ed., Napoli, 1924, pp. 605-6.

Francesco De Sanctis aveva inoltre provveduto all'istituzione di nuove Cattedre e alla nomina di prestigiosi docenti, tra cui Giuseppe De Luca per *Geografia e Statistica* e Antonio Scialoja per *Economia pubblica*⁶⁴, nell'intento di nobilitare l'antica Università borbonica e renderla uno dei centri culturali più importanti del Paese.

Il clima di rinnovato e irrobustito fervore scientifico e intellettuale impresso a tutte le Facoltà — dilatato anche dal libero accesso in Napoli ora garantito ai giovani delle Province⁶⁵ e dalle speranze accese dal nuovo corso politico — era ancora assai vivo quando il Covelli, nella seconda metà degli anni '60, vi approdò per completare gli studi universitari.

La mente pronta e l'intelligenza vivace del giovane pugliese ebbero modo di misurarsi subito con quei temi giuridico-statali ed economici che formeranno l'ossatura del suo pensiero, dedicandosi allo studio intenso di quella *Economia pubblica* che aveva costituito, sin dal Settecento, una tradizione e un vanto della Scuola partenopea⁶⁶.

Un altro stimolo determinante, peraltro, doveva essergli venuto durante il suo soggiorno a Torino, ove era vivissima e perdurante l'eco del poderoso magistero accademico di Francesco Ferrara — che vi aveva tenuto cattedra sino al '59 — e della gigantesca impresa della *Biblioteca dell'Economista*, le cui prestigiose Serie I e II andranno avanti sino al 1870⁶⁷.

Né può trascurarsi di rammentare — per tornare all'ambiente partenopeo — che dopo la cosiddetta *svolta* del 1830 « Teoria e prassi, sviluppo dottrinale e sviluppo economico si condizionano reciprocamente, sulla base di principi che l'economia si appropria, più e meglio di quanto non avesse potuto fare sino a quel punto, grazie al parallelo miglioramento dei contatti con la scienza economica estera »⁶⁸.

⁶⁴ Cfr., *ivi*, pp. 601-2.

⁶⁵ Cfr., *ivi*, p. 599. Francesco De Sanctis, infatti, appena assunta la direzione dell'Istruzione il 27 ottobre nel Ministero Conforti, abolì il decreto borbonico del 2 aprile 1857, limitante agli studenti il libero accesso nella Capitale del Regno.

⁶⁶ In proposito, cfr., per tutti, F. VENTURI, *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria*, Einaudi, Torino, 1969.

⁶⁷ V., nel merito, A. MACCHIORO, *Francesco Ferrara. Opere complete*, in « Annali dell'Istituto G. G. Feltrinelli », a. II, 1959, pp. 651-673.

⁶⁸ G. OLDRINI, *Economia e filosofia nella Napoli di Ferdinando II*, in « Studi storici », a. XI (1970), n. 2, aprile-giugno, p. 209.

2. *Tra Dühring e Marx.* Il sentiero, non sempre rettilineo, sul quale il Covelli andò gradualmente appressandosi alla critica dell'economia borghese prima e, successivamente, all'anarchismo, trova certo origine negli studi compiuti presso l'Università napoletana.

Al socialismo il giovane tranese pervenne, infatti, lungo quella via maestra che il Berenini chiamava « dell'intelletto » — per distinguerla da quelle del « bisogno » e del « cuore » — e che, a suo dire, contrassegnava l'itinerario dei « condottieri »⁶⁹.

Ma l'influsso più potente e determinante per la sua maturazione ideologica venne al Covelli dal soggiorno di studio in Germania⁷⁰, tra Heidelberg e Berlino, ove ascoltò con interesse e profitto crescenti le lezioni di Eugen Dühring — quello stesso contro cui più tardi si appunteranno gli strali polemici dello Engels⁷¹ — e « si strappò la sua pelle di borghese »⁷².

Non è possibile esaminare qui analiticamente la figura del *Priivatdozent* tedesco che, dal 1863 al 1877, tenne lezioni all'Università di Berlino, divenendo il « più importante fra gli adepti borghesi del socialismo »⁷³.

Pure, per valutare pienamente il significato dell'incontro covelliano con il Dühring, va ricordato che le sue dottrine suscitarono una fortissima attrattiva sugli « elementi più svegli della socialdemocrazia » perché, diversamente dai *Katheder-Socialisten*, egli « respingeva qualsiasi socialismo che non abolisse completamente il sistema del salario, era per la legislazione di fabbrica e in particolare per l'organizzazione sindacale »⁷⁴.

⁶⁹ Citato da G. SCHIRALLI, *Emilio Covelli (Note ed appunti)*, cit., p. 86.

⁷⁰ Sull'importanza dell'esperienza tedesca per il giovane pugliese concordano tutte le fonti: cfr., in proposito, C. CAFIERO, *Un candidato-protesta*, cit., p. 86; G. SCHIRALLI, *Emilio Covelli (Note ed appunti)*, cit., p. 78; G. FRANZIA, *Emilio Covelli*, in « Il Pensiero », a. I, n. 8-10, novembre 1903; A.C.S., C.P.C., fasc. Covelli, f. 1; A. LUCARELLI, *Carlo Cafiero*, cit., p. 104; P.C. MASINI, *La prima notizia del « Capitale » in Italia*, cit., p. 431.

⁷¹ Cfr. F. ENGELS, *Anti-Dühring*, in MARX-ENGELS, *Werke*, Band XX, Dietz-Verlag, Berlin, 1968, II Ed.; ora, in edizione critica italiana, in MARX-ENGELS, *Opere Complete*, vol. XXV, Ed. Riuniti, Roma, 1974.

⁷² C. CAFIERO, *Un candidato-protesta*, cit., p. 86.

⁷³ F. MEHRING, *Storia della socialdemocrazia tedesca*, trad. it. di M. Montinari, Ed. Riuniti, Roma, 1974, III Ed., vol. III, p. 1179.

⁷⁴ *Ibidem*.

*critica*⁸², frutto di ottime letture generali e robuste conoscenze non di « seconda mano »⁸³, stimulate dalla sua frequenza ai corsi tenuti l'anno precedente dal fecondo economista tedesco⁸⁴.

Lo scritto covelliano comparve tra il 1871 e il 1872 sulla « Rivista Partenopea », periodico di confessato impianto positivista e radicale diretto da Paolo Carucci, che raccoglieva tra i suoi collaboratori le menti più vivaci e « irregolari » della cultura napoletana e italiana.

Il mensile — che iniziò le pubblicazioni nel gennaio 1871 — ospitava infatti saggi di Lombroso, De Dominicis, Selmi, Montefredini, Colajanni, Bovio, Zuppetta, Pansini, Torraca e Greco, per fare qualche nome, dedicando « largo campo per le discipline filosofiche e giuridiche » e presentando « tutt'i progressi delle scienze naturali e positive »⁸⁵.

L'ampia « rivista » del venticinquenne tranese — già segnalata dallo Schiralli⁸⁶ — ha attirato, agli inizi degli anni Cinquanta, l'attenzione del Masini che ne ha discusso in un breve articolo⁸⁷, ricalcato sin troppo fedelmente da quanti vi hanno accennato più tardi⁸⁸.

E tuttavia, le pagine del Covelli sono state analizzate prevalentemente dal punto di vista di una « archeologia » del marxismo in Italia, apprezzandone solo le poche righe dedicate a Marx e senza uno scavo in profondità delle sedimentazioni culturali emergenti.

⁸² Cfr. *Storia Critica dell'Economia Politica e del Socialismo del Dottor C. Dühring. Rivista di Emilio Covelli*, in « Rivista Partenopea », a. I (1871), fasc. 7-8 (luglio-agosto), pp. 310-17 e fasc. 9-10 (settembre-ottobre), pp. 445-60; a. II (1872), fasc. 1-2 (gennaio-febbraio), pp. 7-17 e fasc. 3-4 (marzo-aprile), pp. 114-20 (da ora cit. con E. COVELLI, *Rivista*, cit., e la sola indicazione della pagina).

⁸³ Cfr. le considerazioni « riduttive » di G. M. BRAVO, « *Il Capitale* » in Italia: 1867-1895, in *Appendice* a A. UROEVA, *La fortuna del « Capitale »*, a cura di G. M. BRAVO, Ed. Riuniti, Roma, 1974, pp. 234-35.

⁸⁴ E. COVELLI, *Rivista*, cit., pp. 312-13, scrive: « Dalla pubblica cattedra all'Università di Berlino l'anno scorso l'ho inteso... ».

⁸⁵ Vedi G. SCHIRALLI, *Emilio Covelli (Note ed appunti)*, cit., p. 81.

⁸⁶ Cfr., *ivi*, pp. 81-86.

⁸⁷ Vedi P. C. MASINI, *La prima notizia del « Capitale » in Italia*, cit.

⁸⁸ Cfr., tra gli altri, G. BOSIO, *La diffusione degli scritti di Marx e di Engels in Italia dal 1871 al 1892*, in « Società », a. VII (1951), n. 3, p. 269; G. M. BRAVO, *Il « Capitale » in Italia: 1867-1895*, cit., pp. 234-35 e T. DETTI, *Emilio Covelli*, cit., p. 126.

Il crescente influsso dühringiano sulla Socialdemocrazia tedesca era veicolato, in quegli anni, oltre che dalle sue accorsate lezioni, da numerosi scritti che gli provocarono però i primi sarcastici commenti di Marx ed Engels⁷⁵, occasionati da una recensione al I° volume del *Capitale*⁷⁶.

I saggi del brillante professore berlinese che più circolavano tra gli intellettuali tedeschi di ispirazione socialdemocratica e che, molto probabilmente, dovettero attirare l'interesse del giovane Covelli, trattavano temi assai stimolanti: capitale e lavoro⁷⁷, fondazione critica della teoria economica⁷⁸, crisi dell'economia politica⁷⁹.

Più in particolare, però, all'epoca in cui lo « studente » tranese frequentava le aule universitarie di Berlino, Dühring stava lavorando ad una delle sue opere maggiori⁸⁰, che gli assicurerà notorietà e consenso in Germania anche tra i socialisti di maggiore prestigio.

Ancora nel marzo 1874, August Bebel non aveva esitazioni ad affermare:

« Einem solchen Zuwachs der geistigen und wissenschaftlichen Kräfte hat die Sozialdemokratie in der Person des Privatdozenten an der Berliner Universität Dr. E. Dühring erhalten »⁸¹.

Al Dottor Dühring e, precisamente, alla sua *Kritische Geschichte* il Covelli dedicò — con perfetto tempismo — una lunga *Rassegna*

⁷⁵ Cfr. le seguenti lettere: *Engels a Marx*, 7 gennaio 1868; *Marx a Engels*, 8, 11 gennaio e 4 febbraio 1868; *Engels a Marx*, 11 febbraio 1868; *Marx a Engels*, 14 marzo 1868. Il carteggio può leggersi, ora, in MARX-ENGELS, *Opere Complete*, vol. XLIII (*Carteggio 1868-1870*), a cura di M. Montinari, Ed. Riuniti, Roma, 1975, in particolare pp. 9, 11, 13, 19, 34-35, 36, 48.

⁷⁶ La recensione apparve sulla rivista « *Ergänzung blätter zur Kenntniss der Gegenwart* », vol. III, Fasc. 3, Hildburghausen, 1867, pp. 182-86.

⁷⁷ Cfr. E. DÜHRING, *Capital und Arbeit. Neue Antworten auf alte Fragen*, Eichhoff, Berlin, 1865.

⁷⁸ Cfr. IDEM, *Kritische Grundlegung der Volkswirtschaftslehre*, Eichhoff, Berlin, 1866.

⁷⁹ Cfr. IDEM, *Die Verkleinerer Carey's und die Krisis der Nationalökonomie*. 16. *Briefe*, Breslau, 1867.

⁸⁰ Cfr. IDEM, *Kritische Geschichte der Nationalökonomie und des Sozialismus*, Grieben, Berlin, 1871.

⁸¹ ANONIMO (ma A. BEBEL), *Ein neuer « Communist »*, in « *Der Volksstaat* », Jahr. VI, n. 30, 13 März 1874. La seconda parte dell'articolo comparve nel n. 33 del 20 März.

Un primo aspetto va immediatamente evidenziato per il suo eminente rilievo: lo studioso pugliese non si limita — come spesso riduttivamente sostenuto⁸⁹ — a riassumere acriticamente il grosso volume del professore berlinese; sin dalle primissime pagine, in realtà, egli tiene a chiarire: « il giovine Dr. Dühring non è, almeno sin'ora, una capacità economica di prim'ordine »⁹⁰. E, poco oltre, precisa:

« Quindi l'opera elaboratrice del Dühring non potea darci la scienza della nuova era economica, non potea riuscire quella formazione organica, a cui l'A. intendeva; *poiché alla scienza non è dato di percorrere tanto la pratica* »⁹¹.

Questi giudizi, vergati a metà del 1871, appaiono tutt'altro che scolastiche rimasticature prive di criticità, sol che si pensi alla coeva infatuazione per il Dühring di alcuni poderosi e giovani intelletti tedeschi — Eduard Bernstein, Johann Most, Friedrich Wilhelm Fritzsche, August Bebel e persino Karl Kautsky⁹² — e alla relativa lontananza dalla più tarda e celebre critica engelsiana⁹³.

⁸⁹ Scrive, infatti, P. C. MASINI (*art. ult. cit.*, p. 432) che la recensione « si presenta in gran parte come una pedissequa esposizione dell'opera e solo raramente abbandona il testo per osservazioni critiche ». Gli fa eco G. M. BRAVO (*loc. cit.*, p. 234), ribadendo che il Covelli « recensì, anzi riassunse un'opera del professore tedesco » e citò Marx « in modo per altro espositivo e non mai critico ». Con grande onestà intellettuale il Masini nel suo *Cafiero*, cit., pp. 230-31 ha corretto il suo precedente asserto, affermando che il tranese « mostra una singolare autonomia di giudizio » rispetto al Dühring nei suoi riferimenti a Marx.

⁹⁰ E. COVELLI, *Rivista*, cit., p. 311.

⁹¹ *Ivi*, p. 312 (corsivo mio).

⁹² Cfr, in proposito, F. MEHRING, *Storia della socialdemocrazia tedesca*, cit., vol. III, pp. 1173-1182, 1276-1280 e *passim*. Lo stesso K. KAUTSKY (*Phasen und Zeitschriften des Marxismus*, in « *Die Gesellschaft Internationale Revue für Socialismus und Politik* », Jahr. I, 1924, n. 1, p. 21) rammentava che i « compagni colti » erano a lungo rimasti attaccati alle idee di Dühring, degli Schäffle, dei Rodbertus e dei Lange. Lo ribadisce, più recentemente, H. J. STEINBERG, *Sozialismus und deutsche Sozialdemokratie. Zum Ideologie der Partei vor dem I. Weltkrieg*, Verlag für Literatur und Zeitgeschehen, Hannover, 1962, p. 18 (ed ora, in trad. it. di L. Longinotti, col titolo *Il socialismo tedesco da Bebel a Kautsky*, Ed. Riuniti, Roma, 1978, p. 23).

⁹³ Come è noto F. Engels lavorò all'*Anti-Dühring* per quasi due anni, dalla fine del 1876 ai primi del luglio 1878. La prima sezione — intitolata *Herrn Eugen Dühring's Umwälzung der Philosophie* — apparve in venti puntate sul

Ancora più significativa si mostra, poi, la consapevolezza covelliana dello stretto nesso, mai sfasato, tra *scienza e storia* — o, se si vuole, tra *tempo storico e tempo teorico* — che riecheggia icasticamente quel notissimo testo marxiano del 1859, ove si legge:

« l'umanità non si propone se non quei problemi che può risolvere, perché, a considerare le cose dappresso, si trova sempre che il problema sorge solo quando le condizioni materiali della sua soluzione esistono già o almeno sono in formazione »⁹⁴.

L'ottica del Covelli — al di là dei momenti puramente espositivi del suo scritto giovanile — sembra pertanto inscrivere nel solco di talune riflessioni metodologiche del marxismo, lucidamente comprese anche se non compiutamente assimilate all'interno del proprio metodo di ricerca e d'analisi.

In questa luce, non può dirsi infondata l'appassionata rivendicazione, da parte del conterraneo Raffaele Cotugno, di una priorità del Covelli nel faticoso processo di penetrazione del pensiero marxista in Italia⁹⁵.

Con ciò, non si vuol certo sostenere che il giovane pugliese sia stato — al principio degli anni Settanta — un « marxista » o un critico originale della economia politica avviato sulle orme di Marx.

È innegabile, però, che il Covelli possedeva già una conoscenza dei nuclei centrali del dibattito teorico socialista non comune, all'epoca, in Italia e che, non limitandosi alla mera citazione di nomi

« Vorwärts » dal 3 gennaio al 13 maggio 1877; la seconda sezione — intitolata *Herrn Eugen Dühring's Umwälzung der politischen Oekonomie* — in nove numeri, sul supplemento dello stesso giornale dal 27 luglio al 30 dicembre; la terza — dal titolo *Herrn Eugen Dühring's Umwälzung des Sozialismus* — in cinque numeri del supplemento del « Vorwärts » dal 5 maggio al 7 luglio 1878. La prima edizione completa — prefata da Engels e con la titolazione complessiva *Herrn Eugen Dühring's Umwälzung der Wissenschaft. Philosophie. Politische Oekonomie. Socialismus* — comparve a Lipsia nel luglio 1878. In proposito, vedi MARX-ENGELS, *Opere Complete*, vol. XXV, cit., pp. 629-31.

⁹⁴ K. MARX, *Prefazione (1859) a Per la critica dell'economia politica*, trad. it. di E. Cantimori-Mezzomonti, Ed. Riuniti, Roma, 1969, III Ed., pp. 5-6.

⁹⁵ Cfr. R. COTUGNO, *La Puglia nella Questione Meridionale. Esame-Voti-Proposte*, Laterza, Bari, 1905, p. 13, che scrive: « Quando altrove neppure s'incominciava balbutire di socialismo, Emilio Covelli, da Trani, e Carlo Cafiero, da Barletta, ...alla causa del proletariato davano il ricco patrimonio avito, il fiore della loro giovinezza, il meglio dei loro entusiasmi ».

ed opere ricorrenti nelle discussioni della Socialdemocrazia tedesca, ne tentava una prima se pur incompleta valutazione, anticipando i più noti Tullio Martello⁹⁶, Cusumano⁹⁷ e Cossa⁹⁸ ritenuti gli « importatori » di temi consimili al di quà delle Alpi⁹⁹.

Lo stesso oggetto del discorso covelliano — Dühring e l'economia tedesca — rivestiva di per sé un'importanza particolare, poiché rappresentava il catalizzatore di una reazione, positiva o negativa, nei confronti dell'opera marxiana:

« L'evento nei rapporti fra Economia Politica e Socialismo — scrive, infatti, il Macchioro — fu creato dal germanesimo economico, dal darwinismo sociale ecc. e dall'incoraggiamento — proprio! — che essi dettero alla diffusione del marxismo, falsificandolo, s'intende; e proponendo Marx quale una sorta di tentativo non riuscito della Scuola Storica »¹⁰⁰.

Risulta interessante — in quest'ottica — una ricognizione dei testi e degli autori che il Covelli mostra di conoscere nella sua *Rivista*, anche per valutare più in profondità il livello delle acquisizioni teoriche raggiunte.

Oltre ai lavori del Dühring anteriori alla *Kritische Geschichte*, gli erano criticamente noti gli scritti di Gioia¹⁰¹, Quetelet¹⁰², Verri¹⁰³,

⁹⁶ Vedi T. MARTELLO, *Storia dell'Internazionale (dalla sua origine al congresso dell'Aja)*, F.lli Salmin Ed., Padova-Napoli, 1873, in particolare pp. 472-73, 500.

⁹⁷ Vedi V. CUSUMANO, *Sulla condizione attuale degli studi economici in Germania*, in « Archivio Giuridico », a. XI (1873), nn. 1, 3 e 4, pp. 113-37, 240-65 e 395-420; a. XII (1874), n. 2-3, pp. 284-317.

⁹⁸ Vedi L. COSSA, *Saggi di economia politica*, Hoepli, Milano, 1878.

⁹⁹ Cfr., in proposito, l'importante contributo di A. MACCHIORO, *Marxismo ed economia politica fra XIX e XX secolo*, in « Rivista Storica del Socialismo », a. IX (1966), Fasc. 27 (gennaio-aprile), pp. 18 ss.

¹⁰⁰ *Ivi*, p. 12.

¹⁰¹ Cfr. E. COVELLI, *Rivista*, cit., p. 315, ove di M. GIOIA è citata la *Filosofia della statistica* (Milano 1826). In parentesi si indicheranno da ora gli autori e le opere menzionate dal Covelli, integrandone o completandone i riferimenti bibliografici.

¹⁰² Cfr. *ibidem* (A. QUETELET, *Phisque sociale*; com'è noto il titolo completo dell'opera suonava: *Sur l'homme et le développement de ses facultés ou essai de phisque sociale*, 2 voll., Paris, 1835).

¹⁰³ Cfr. E. COVELLI, *Rivista*, cit., pp. 447, 448 (P. VERRI, *Meditazioni sull'economia politica*, Stamperia dell'Enciclopedia, Livorno, 1771).

Lassalle ¹⁰⁴, Cusumano ¹⁰⁵, Marx ¹⁰⁶, Boisguillebert ¹⁰⁷, Blanc ¹⁰⁸, Ferrara ¹⁰⁹, Eccarius ¹¹⁰, Blanqui ¹¹¹, Cattaneo ¹¹², Schulze-Delitzsch ¹¹³ e Lange ¹¹⁴, per non ricordare che i nomi più noti.

L'ampio ventaglio delle letture del venticinquenne pugliese — soprattutto quelle dedicate alla produzione francese e tedesca — giustifica il giudizio di chi lo definirà, più tardi, « uno dei più potenti

¹⁰⁴ Cfr. E. COVELLI, *Rivista*, cit., pp. 449 (F. LASSALLE, *System der erworbenen Rechte*, Leipzig 1864); 115 (IDEM, *Herr Bastiat Schultze von Delitzsche*; ma il titolo continuava: *der ökonomischen Julian oder Kapital und Arbeit*, Schlingmann, Berlin, 1864) e 117 (IDEM, *Der italienische Krieg und die Aufgabe Preussens*; omissa il sottotitolo: *Eine stimme aus der Demokratie*, Berlin, 1859).

¹⁰⁵ Cfr. E. COVELLI, *Rivista*, cit., p. 449 (V. CUSUMANO, *La antica scuola italiana in economia politica*, Lao, Palermo, 1869).

¹⁰⁶ Cfr. E. COVELLI, *Rivista*, cit., pp. 450 (K. MARX, *Das Kapital. Kritik der politischen Oekonomie*, Band I, Meissner, Hamburg, 1867) e 114 (IDEM, *Zur Kritik der politische Oekonomie, Erste Heft*; omissi ed., l. e d.: Duncker, Berlin, 1859).

¹⁰⁷ Cfr. E. COVELLI, *Rivista*, cit., p. 452 (BOISGUILLEBERT (*Pierre le Pesant*) *Le Factum de la France*, Paris, 1705 o 1707; poi in *Economistes Financiers du XVIII siècle*, Colléction Guillaumin, a c. di E. Daire, Vol. I, Paris, 1863, da cui il Covelli trae).

¹⁰⁸ Cfr. E. COVELLI, *Rivista*, cit., p. 114 (J. L. BLANC, *Organisation du Travail*, Paris, 1841; il titolo completo era: *Organisation du Travail. Association universelle. Ouvriers-Chefs d'ateliers-Homme de lettres*).

¹⁰⁹ Cfr. E. COVELLI, *Rivista*, cit., p. 455 (F. FERRARA, *Introduzione a Biblioteca dell'Economista*, Prima Serie, vol. I, Pomba, Torino, 1854) e p. 16 (IDEM, *Introduzione a Biblioteca dell'Economista*, Prima Serie, Pomba, Torino, 1854, vol. XII).

¹¹⁰ Cfr. E. COVELLI, *Rivista*, cit., p. 9 (J. G. ECCARIUS, *Eines Arbeiters Widerlegung der nationalökonomischen Lehren John Stuart Mill's*, Berlin, 1866).

¹¹¹ Cfr. E. COVELLI, *Rivista*, cit., p. 10 (L. A. BLANQUI, *Histoire de l'économie politique*; il titolo completo suonava: *Histoire de l'économie politique en Europe depuis les anciens jusque à nos jours suivie d'une bibliographie raisonnée de l'économie politique*, Worms, Paris, 2 voll., 1837-38).

¹¹² Cfr. E. COVELLI, *Rivista*, cit., p. 12 (C. CATTANEO, *Memorie d'economia pubblica*; più precisamente: *Memorie d'economia pubblica (1833-1860)*, Vol. I, Milano, 1860).

¹¹³ Cfr. E. COVELLI, *Rivista*, cit., p. 7 (F. H. SCHULZE-DELITZSCH, *Die Abschaffung des geschäftlichen Risico durch Herrn Ferdinand Lassalle*, Berlin, 1866).

¹¹⁴ Cfr. E. COVELLI, *Rivista*, cit., p. 14 (F. A. LANGE, *J. Stuart Mill's Ansichten über die Sociale Frage und die augebliche Umwälzung der Socialwissenschaft durch Carey*; mancano luogo e data di edizione: Duisburg, 1866).

ingegni delle Puglie »¹¹⁵, uomo « di alto intelletto, di antica fede internazionalista, volgarizzatore di Marx »¹¹⁶ o « luce intellettuale dei tempi eroici del socialismo italiano »¹¹⁷.

Se si confrontano, infatti, i referenti culturali documentati dal saggio sul Dühring con quelli di una differente « tradizione » del proto-socialismo italiano facente capo al gruppo di Enrico Bignami¹¹⁸, la diversità non depone a sfavore del giovane Covelli.

Tra il 1868 — anno di fondazione della gloriosa testata — ed il 1871, la « Plebe » dedicava ampio spazio ai temi della rivoluzione francese e dell'ideologia giacobina¹¹⁹, richiamandosi frequentemente ai nomi di Lamartine¹²⁰, Bougeart¹²¹ e Hamel¹²².

Persino nei giorni dell'inedita esperienza parigina della *Commune*, il periodico lombardo tendeva a sottolineare l'esistenza di una stretta satura con la tradizione rivoluzionaria dell'Ottantanove pubblicando, con significativo titolo, un estratto della hameliana *Histoire de Robespierre*¹²³.

All'infatuazione francesizzante vissuta anche dalla « Plebe » lodigiana — dal Gramsci ritenuta, forse riduttivamente, una costante sino al 1900 di tutta la vita intellettuale italiana di tendenza

¹¹⁵ La definizione è di Giovanni Bovio, secondo quanto riferisce A. LUCARELLI, *Carlo Cafiero*, cit., p. 103. Sui rapporti Bovio-Covelli cfr., *ivi*, pp. 98-99, 101.

¹¹⁶ Cfr. A. ANGIOLINI, *Socialismo e socialisti in Italia*, Ed. Riuniti, Roma, 1966 (ediz. fuori comm.), p. 167.

¹¹⁷ Così lo avrebbe chiamato Andrea Costa, a detta di A. CUGNOLIO, *Per Emilio Covelli*, in « Avanti! », a. XII, n. 4211, 14 agosto 1908.

¹¹⁸ Per non appesantire ulteriormente le note, rinvio, in proposito, alla sola M. NEJROTTI, *Enrico Bignami*, in *Il Movimento Operaio Italiano. Dizionario Biografico*, Ed. Riuniti, Roma, 1975, vol. I (A-Cec), pp. 300-307 e alle indicazioni bibliografiche *ivi* elencate.

¹¹⁹ Cfr., in merito, le interessanti e puntuali considerazioni di C. GIOVANNINI, *Mito della rivoluzione francese e scientismo nella « Plebe » dei primi anni*, in « Studi storici », a. XXII, n. 2, aprile-giugno 1981, pp. 345 ss.; ma vedi, soprattutto, le lucide pagine di G. VERUCCI, *L'Italia laica prima e dopo l'Unità*, cit., pp. 333-345.

¹²⁰ Cfr. *Scamicciati e borghesi*, in « La Plebe », 1° gennaio 1870 dedicato ad A. LAMARTINE, *Histoire des girondins*, 8 voll., Paris, 1847-48.

¹²¹ Vedi *Marat. L'amico del Popolo*, in « La Plebe », 29 settembre 1868, ove è recensito A. BOUGEART, *Marat, l'ami du peuple*, 2 voll., Paris, 1865.

¹²² Cfr. E. HAMEL, *Lettera parigina*, in « La Plebe », 2 e 28 marzo 1871. Lo stesso era autore di una *Histoire de Robespierre*, 3 voll., Paris, 1868.

¹²³ Cfr. *La Comune*, in « La Plebe », 6 aprile 1871.

democratica ¹²⁴ — facevano da contrappunto Garibaldi e il garibaldinismo, la Repubblica, la « Scienza », il romanzo d'appendice e l'anticlericalismo ¹²⁵.

Se l'importante foglio lombardo — all'altezza dei primi anni Settanta — non riflette ancora « un carattere spiccatamente socialista » ¹²⁶, né si orienta subito « verso posizioni socialistiche e internazionalistiche » ¹²⁷, risalta, per converso, la novità precoce dello scritto apparso sulla « Rivista Partenopea », meno « tribunizio » e « rivoluzionario », eppure sicuramente più vicino al cuore del dibattito critico apertosi in Europa tra Marx e importanti settori del socialismo continentale e della Socialdemocrazia tedesca.

Ma è tempo di stringere più da vicino lo scritto del Covelli, analizzandolo in dettaglio, tanto più che — come s'è detto — esso è stato sinora esaminato direttamente dal solo Masini ¹²⁸.

Anzitutto, il giovane meridionale — mostrando maggior acume di Augusto Bebel ¹²⁹ — comprende e precisa, sin dall'inizio, che « Dühring però non è un comunista, né socialista, ma economista critico » ¹³⁰. L'annotazione non è marginale, soprattutto se la si collega con il successivo e lucido inquadramento della *Kritische Geschichte*:

« Importante appunto è nella storia dell'A. la sezione 8.^a, che parla, oltre di L. Blanc e Proudhon, de' tedeschi ultimi, che pochi italiani conoscono nelle opere originali: Karl Marx, Lassalle, Marlo » ¹³¹.

Il giudizio storico covelliano non perde, oggi, la sua sostanziale veridicità, anche dopo le erudite ricerche di chi ha voluto

¹²⁴ Vedi A. GRAMSCI, *Letteratura e vita nazionale*, Ed. Riuniti, Roma, 1971, pp. 88-89; il testo — che fa parte della *Miscellanea 1932-1935* — è ora in *Quaderni del carcere*, Edizione critica a c. di V. Gerratana, Einaudi, Torino, 1975, vol. III, pp. 1693-94.

¹²⁵ Cfr. C. GIOVANNINI, *Mito della rivoluzione francese e scientismo nella « Plebe » dei primi anni*, cit., pp. 360, 363, 364-65.

¹²⁶ A. ROMANO, *Storia del Movimento Socialista in Italia*, cit., vol. I, p. 374.

¹²⁷ S. MERLI, *La democrazia « radicale » in Italia (1866-1898)*, in « Movimento operaio », a. VII (1955), n. 1, p. 34.

¹²⁸ Cfr., *supra*, n. 87.

¹²⁹ Cfr., *supra*, n. 81.

¹³⁰ E. COVELLI, *Rivista*, cit., p. 313.

¹³¹ *Ivi*, pp. 313-14.

rinvenire, nella stampa torinese degli anni Sessanta, tracce di un interesse in Italia per Marx ¹³².

Ancor più rilevante, per la delineaione dei nuclei di pensiero « autonomi » del recensore pugliese, è la proposizione di un metodo « quantitativo » per conseguire risultati certi non solo nelle scienze naturali, ma in quelle morali e sociali: « il principio critico — egli scrive — consiste quindi nella speculazione delle cause determinanti de' fenomeni, mercé gli apprezzamenti quantitativi de' loro effetti » ¹³³. Sicché, se la statistica — che è la « base comune, fondamento certo di tutte le scienze » — giungesse a darsi un effettivo fondamento scientifico, la « economia politica non ne sarebbe più che un capitolo » ¹³⁴.

L'indubbia ipotesi positivista e scienista gravante su tali asserzioni non toglie loro valore, almeno come testimonianza storica dello sforzo di liberarsi dalle maglie ferree di una concezione « artistica » delle *Geisteswissenschaften* contro cui, trent'anni più tardi, polemizzerà ancora vigorosamente un altro meridionale ¹³⁵.

L'embrionale concezione critica della storia affacciata dal Covelli gli consente, peraltro, di intendere limpidamente la differenza tra il punto di vista dell'economia politica borghese e quello proprio delle correnti di pensiero variamente orientate verso il socialismo.

Gli *economisti* sono « i lirici dell'armonia sull'orlo dell'abisso che si spalanca sempre più terribile in mezzo alle società presenti »; i *socialisti*, invece, « non si attendono ormai più bene che dall'aggravarsi del male, dalla sanzione tremenda che quell'alta giustizia offesa impone alle società sconosciute, per dirla in due parole, da una rivoluzione sociale » ¹³⁶.

Accanto alla percezione del carattere « conservatore » ed « eternizzatore » dell'economia politica — che già il Marx della *Miseria*

¹³² Cfr. G. M. BRAVO, « *Il Capitale* » in Italia: 1867-1895, cit., pp. 332-33.

¹³³ E. COVELLI, *Rivista*, cit., p. 315.

¹³⁴ *Ibidem*.

¹³⁵ Cfr. G. SALVEMINI, *La storia come scienza*, in « *Rivista Italiana di Sociologia* », a. VI (1902), n. 1, pp. 3-40. Sul saggio salveminiiano vedi, anche, le considerazioni critiche, spesso offuscate da un troppo ortodosso crocianesimo, di M. BISCIONE, *Gaetano Salvemini e la polemica sulla storia come scienza*, in « *Rivista di Storia della Storiografia Moderna* », a. I, n. 2, dicembre 1980, pp. 29-49.

¹³⁶ E. COVELLI, *Rivista*, cit., p. 316.

della *Filosofia* aveva lucidamente analizzato¹³⁷ — emerge qui la coscienza, certo ancora epidermica, della radicale novità del socialismo, *scopritore* delle insanabili contraddizioni interne alla società borghese e suo potenziale *acceleratore*, attraverso la prospettiva della rivoluzione sociale.

Covelli, pur non del tutto consapevolmente, avverte i limiti del socialismo dühringhiano e dell'incompleta *mediazione* da esso tentata, allorché sottolinea che del socialismo il professore tedesco non considera altro « che ciò che si riferisce agl'interessi materiali e questa parte rannoda a ciò che sinora è stata subbietto esclusivo della economia politica »¹³⁸.

Federico Engels — arrivando al cuore del problema — affermerà, qualche anno più tardi e in sintonia, che Dühring « fonda il suo socialismo direttamente sulle dottrine della economia volgare della peggiore specie. Quanto vale questa economia, precisamente altrettanto vale il suo socialismo »¹³⁹.

Decentrata, rispetto alle successive valutazioni engelsiane¹⁴⁰, è invece la rivendicazione covelliana — in polemica, qui, anche con Dühring — del « passato scientifico » dell'Italia, troppo frequentemente obliato da connazionali e stranieri. Per contro, Covelli intende accentuare il valore degli economisti nazionali del XVIII secolo, frettolosamente liquidati dalla *Kritische Geschichte* in poche scolastiche paginette¹⁴¹.

Dopo aver individuato quali autori capitali nella storia dell'economia moderna Verri, Genovesi, Beccaria, Filangieri e Galiani¹⁴², il giovane studioso rimprovera al *Privat-dozent* di Berlino che egli — pur attribuendo una « certa superiorità relativa » all'Italia — non

¹³⁷ Cfr. K. MARX, *Miseria della Filosofia*, trad. it. di F. Rodano, Ed. Riuniti, Roma, 1969, soprattutto pp. 90-103.

¹³⁸ E. COVELLI, *Rivista*, cit., p. 317.

¹³⁹ F. ENGELS, *Anti-Dühring*, in MARX-ENGELS, *Opere Complete*, vol. XXV, cit., p. 185.

¹⁴⁰ Cfr., *ivi*, pp. 220-21, ove si polemizza con Dühring per aver attribuito un primato all'Italia nella « preistoria moderna dell'economia ». In realtà, queste pagine, come tutta la Sezione X (*Dalla « Storia Critica »*) sono di Marx, secondo l'esplicita testimonianza dello stesso Engels nella sua *Prefazione* del 23 settembre 1885 alla II Edizione dell'opera (vedi, *ivi*, p. 7).

¹⁴¹ Cfr. E. COVELLI, *Rivista*, cit., pp. 446-47.

¹⁴² Vedi, *ivi*, p. 448.

riesce a scorgere nei nostri economisti del Settecento altro che « mercantilismo »¹⁴³.

Più in generale, però, è l'intera critica dühringhiana del mercantilismo che Covelli ritiene viziata e insufficiente, soprattutto perché esso viene troppo semplicisticamente *risolto* nella « pratica di Colbert, più o meno messa in luce e sostenuta da ragioni »¹⁴⁴.

Eguale mente manchevoli appaiono — agli occhi del Nostro — le analisi sulla fisiocrazia del professore tedesco il quale, fermandosi alla superficie, « non approfondisce la critica del *prodotto netto* »¹⁴⁵.

Ripercorsa celermente l'esposizione dedicata allo Smith e ai suoi continuatori « positivi » — Carey e List — o « reazionari » — Ricardo e Malthus¹⁴⁶ — Covelli esprime un interessante giudizio sul Sismondi, considerandolo come « l'anello di congiunzione dell'economia italiana del secolo scorso (o almeno delle tradizioni migliori del sec. XVIII) alla economia critica o sociale moderna »¹⁴⁷.

¹⁴³ Vedi, *ivi*, p. 450. Il tranese non ricorda, però, che ben più deciso era stato il *Maestro* di Dühring, Friedrich List, quando aveva attribuito al nostro Paese una priorità « tanto nella pratica, che nella teoria dell'economia politica » (Cfr. F. LIST, *Das Nationale System der politischen Oekonomie. Band I. Der Internationale Handel, die Handelspolitik und der deutsche Zollverein*, Cotta, Stuttgart-Tübingen, 1841, p. 451).

¹⁴⁴ E. COVELLI, *Rivista*, cit., p. 451; ma si vedano, per intero, le pp. 450-55.

¹⁴⁵ *Ivi*, pp. 454-55.

¹⁴⁶ Cfr., *ivi*, pp. 455-56.

¹⁴⁷ *Ivi*, p. 457. Il Covelli conosce e apprezza criticamente, in questa prospettiva, l'opera fondamentale di J. C. L. SISMONDI, *Nouveaux Principes d'Economie politique ou de la Richesse dans ses Rapports avec la Population*, nella II Edizione riveduta in 2 voll., Delaunay, Paris, 1827 (la prima ed., è noto, comparve nel 1819, sempre a Parigi, per i tipi di Treuttel). In traduzione italiana, l'opera fu edita dal Ferrara nella *Biblioteca dell'Economista*, Prima Serie, Vol. VI, Pomba, Torino, 1854, pp. 441-798. Sul giudizio covelliano dovette pesare positivamente la tradizione teorica del primo Romanticismo lombardo che, con il Sismondi, intrecciò un rapporto culturale preferenziale. Giuseppe Pecchio, infatti, dedicò sul « *Conciliatore* » una approfondita recensione critica in tre puntate ai *Nouveaux Principes*, sottolineandone decisamente l'analisi critica dell'organizzazione capitalistica del lavoro, dispiegata ormai in Inghilterra. Cfr. « *Il Conciliatore* », a. II, nn. 83 (17 giugno), 89 (8 luglio) e 90 (11 luglio 1819); ora in *Il Conciliatore*, a cura di V. Branca, 3 voll., Le Monnier, Firenze, 1948-1954, rispettivamente vol. II, pp. 727-31 e vol. III, pp. 34-41, 50-59. Assai negativa era stata invece la valutazione del Ferrara sull'opera sismondiana, come emerge dalla sua *Introduzione* al Vol. VI *cit.* della *Biblioteca dell'Economista*.

Pur manifestando un cauto assenso per la *demolizione* dühringiana della Scuola ricardo-malthusiana, l'intellettuale tranese non manca, tuttavia, di sottolineare come « nella critica di Ricardo egli è un puro seguace di Carey, più che del proprio principio critico »¹⁴⁸

Un rilievo particolare, in rapporto all'enucleazione delle convinzioni covelliane, assumono le pagine della *Rivista* centrate su quella che l'economista tedesco chiamava la « economia tedesco-americana », rappresentata da Thünen, List e Carey e variamente riallacciantesi — a suo dire — al socialismo moderno.

Suddiviso quest'ultimo in due grossi tronconi (Saint-Simon, Fourier, Owen / Blanc, Proudhon, Lassalle e Marx), la *Kritische Geschichte* presenta in modo relativamente positivo il solo Saint-Simon, mentre per Fourier e Owen la polemica è addirittura corrosiva¹⁴⁹.

Covelli — in quest'occasione — prende decisamente le distanze dal Dühring, citando significativamente un passo della *Histoire de l'Economie politique* del Blanqui che ammonisce a « rispettare » gli utopisti¹⁵⁰.

Eguale autonomia si mostra il giudizio covelliano sull'economista tedesco Friedrich List — idoleggiato, insieme al Carey, da Dühring — che viene inquadrato da un punto di vista prevalentemente *politico*.

L'autore di *Das Nationale System* è, certo, « il solo tedesco che noi potremmo in qualche modo paragonare coi nostri precursori del risorgimento nazionale »¹⁵¹; ma i due soli meriti esplicitamente riconosciutigli sono « L'elevatezza del sentire e l'aver liberato l'economia della sua patria dalla tradizione smithiana »¹⁵².

È da ricordare, e non solo come curiosità erudita, che il giovane Marx in un manoscritto mutilo su List del 1845 — redatto probabilmente per i « Rheinische Jahrbücher », ma rimasto inedito — af-

¹⁴⁸ E. COVELLI, *Rivista*, cit., p. 460.

¹⁴⁹ Cfr., *ivi*, pp. 7-10.

¹⁵⁰ Vedi, *ivi*, p. 10. Il brano dell'autore francese suona: « Respectez les utopistes qui vous accusent d'insouciance et rougissez de leurs erreurs, car ils consomment leur vie à penser pour des millions d'ingrats » (L. A. BLANQUI, *Histoire de l'Economie politique*, cit., t. II, p. 272).

¹⁵¹ E. COVELLI, *Rivista*, cit., p. 12.

¹⁵² *Ivi*, p. 13.

fermava sarcasticamente che « il Signor List ci conduce presso il letto di morte di Smith »¹⁵³.

Un punto di contatto « ideale » assai più rilevante con l'inedito marxiano emerge, però, quando il Covelli — affrancandosi dal Dühring — scrive:

« si vede che in fine non resta nessuna teorica del List, che possa passare nella scienza, legata al suo nome... Basta consultare la critica della celebre teorica delle forze produttive contrapposta alla teorica del valore di Smith: tutto il pregio si riduce ad accennare il bisogno di una teorica più perfetta »¹⁵⁴.

Sedici anni prima, dal canto suo, Marx aveva annotato:

« Estremamente caratteristico nel signor List è che egli, a dispetto di ogni sua vanteria, non esibisce *nessuna* tesi che non sia stata avanzata molto prima di Lui, non soltanto da difensori del sistema proibitivo, ma persino dagli scrittori della 'scuola' inventata dal signor List... Solo le illusioni e le frasi (linguaggio) idealizzanti appartengono al signor List »¹⁵⁵.

Se si guarda alla *sostanza*, il giudizio covelliano sull'economista tedesco ritrova nel testo di Marx un illustre *precedente* e può ritenersi esempio di una lucida e penetrante percezione dello scarso apporto listiano alla teoria economica moderna.

Altre interessanti ed « originali » considerazioni, il futuro internazionalista consegna poi alle pagine dedicate alle analisi dühringiane di Carey, Bastiat, Macleod, Stuart-Mill e Cobden.

Il Covelli — ricordata rapidamente¹⁵⁶ la *fortuna* dei careyani *Principi di economia politica*¹⁵⁷ in Italia¹⁵⁸ e in Germania¹⁵⁹ — avanza serie perplessità sull'infatuazione allora in atto per « l'ottimismo economico » dell'americano:

¹⁵³ MARX-ENGELS, *Opere Complete*, vol. IV, Ed. Riuniti, Roma, 1972, p. 587.

¹⁵⁴ E. COVELLI, *Rivista*, cit., p. 13.

¹⁵⁵ MARX-ENGELS, *Opere Complete*, vol. IV, cit., pp. 593-94.

¹⁵⁶ Cfr. E. COVELLI, *Rivista*, cit., p. 14.

¹⁵⁷ Cfr. H. C. CAREY, *Principles of Political Economy. Part the First, of the Laws, of the Production and of Distribution of Wealth*, Philadelphia, 1837.

¹⁵⁸ Nel 1853 F. Ferrara pubblicava in italiano i *Principles* nella *Biblioteca dell'Economista*, Serie Prima, vol. XIII, esprimendone una valutazione assai positiva.

¹⁵⁹ In Germania, Carey venne introdotto e valorizzato soprattutto dall'eco-

« nemmeno qui è il luogo — egli scrive — di dimostrare in quali punti sembra che l'A. stia troppo esclusivamente ancora da parte di Carey e quali difficoltà sono ancora a superare perché si avveri la combinazione dell'economia politica e del socialismo in una vera scienza sociale »¹⁶⁰.

Il pugliese condivide, invece, relativamente al « 2° periodo del socialismo moderno », l'asserto del Dühring secondo cui « è affatto infondata la comune opinione, che ritiene il socialismo ultimo creazione di cervelli tedeschi! »¹⁶¹, Lassalle e Marx compresi.

E se è storicamente fondato il giudizio sul Blanc, considerato « l'uomo che nell'ultimo quarto di secolo più si è distinto per la fisionomia individuale de' suoi pensieri e delle intenzioni »¹⁶², violentemente polemico — sulla scia del Dühring — appare quello su Proudhon¹⁶³.

Come ha già perspicuamente notato il Masini più di vent'anni orsono¹⁶⁴, il Covelli non sottoscrive, al contrario, il giudizio dühringiano su Marx e sul *Capitale*, che difende dagli attacchi del libero docente berlinese con una cognizione di causa davvero notevole per quegli anni.

Non occorre attardarsi su questo spezzone dello scritto covelliano — già da altri ben lumeggiato — se non per rilevare che affiora in esso l'accento ad una concezione « spontaneista » dei movimenti sociali e delle forme della loro organizzazione.

nomista « borghese » Max Wirth e dallo Schulze-Delitzsch. In proposito, vedi il durissimo giudizio di Rosa Luxemburg (*Introduzione all'Economia Politica*, in *Scritti Scelti*, a cura di L. Amodio, Einaudi, Torino, 1975, p. 411) che scrive: « Un'intera muta di volgari agenti del padronato, come Faucher, Schulze di Delitzsch, Max Wirth, aprirono una crociata contro Lassalle e la legge ferrea del salario e così, senza riguardi, gettarono fango sui loro propri predecessori: gli Adam Smith, i Ricardo e gli altri grandi creatori dell'economia politica borghese ». Di M. WIRTH è utile cfr. i *Grundzüge der Nationalökonomie. I Band*, Dumont-Schauberg, Köln, 1856; *II Band*, Köln, 1859 e *III Band (Bankwesen)*, Köln, 1870.

¹⁶⁰ E. COVELLI, *Rivista*, cit., p. 15.

¹⁶¹ *Ivi*, p. 115.

¹⁶² *Ibidem*, ove si riprende E. DÜHRING, *Kritische Geschichte*, cit., p. 489.

¹⁶³ *Ivi*, p. 116; ma cfr. E. DÜHRING, *Kritische Geschichte*, cit., pp. 506-509.

¹⁶⁴ Vedi P. C. MASINI, *La prima notizia del « Capitale » in Italia*, cit., pp. 433 ss.

Guardando soprattutto ai futuri esiti internazialisti e anarchici del meridionale, non può passare sotto silenzio quanto afferma nel 1872:

« Sta agli interessati stessi, ed essi sapranno meglio che altri, applicare i principi della meccanica razionale alle costruzioni che loro bisognano. In fatti che cosa sono le *coalizioni sociali* del Dühring, se non le *trades unions* organizzate che nessuno scrittore ha ideate, ma il popolo, gli operai son venuti naturalmente formando? »¹⁶⁵.

A di là di un breve accenno a Lassalle¹⁶⁶ — peraltro — la conclusione dello scritto giovanile del Covelli appare affrettata, al punto da risultare persino *oscura*.

È il caso di un brano ove il tranese — riallacciandosi al pensiero dello statistico tedesco Ernst Engel — sembra vagheggiare nettamente un riformismo statalistico, quasi una *via prussiana* al socialismo: « Quanto al *Partnership* — egli afferma — non credo che riuscirebbe sempre ad una illusione, quando s'intedesse attuato col l'interventismo dello Stato »¹⁶⁷.

La sin troppo lunga e insistita analisi del testo apparso sulla « Rivista Partenopea » — giustificata dal silenzio che lo ha avvolto per oltre un secolo o dalla sua lettura « angolata » — consente, ora, di pervenire a qualche conclusione meno approssimativa su questa fase dell'itinerario ideologico covelliano.

È da ribadire, anzitutto, il carattere non meramente ripetitivo delle sue argomentazioni, ché esse si distaccano, anzi, in più punti, dal solco delle « storicizzazioni » contenute nella *Kritische Geschichte* e dalle opzioni ideologiche espressive.

Allo stesso modo, è da correggere o integrare l'impressione di una lettura « di seconda mano » del *Capitale* marxiano e di altri importanti testi della letteratura storica ed economico-politica dell'Ottocento, che il venticinquenne pugliese mostra invece di conoscere e maneggiare nelle edizioni originali.

Se si rammenta che persino Carlo Cafiero — negli stessi anni — chiedeva ad Engels una « copia dell'opera di Marx *Das Capital* in francese o inglese », confessando di conoscere il tedesco appena da

¹⁶⁵ E. COVELLI, *Rivista*, cit., p. 117.

¹⁶⁶ Cfr., *ivi*, p. 118, ove è attenuata la critica al dirigente operaio tedesco espressa da E. DÜHRING, *Kritische Geschichte*, cit., pp. 537-39.

¹⁶⁷ E. COVELLI, *Rivista*, cit., p. 119.

potersi esprimere « nei più stretti bisogni di quanto ci occorre per la vita »¹⁶⁸, il valore delle conoscenze covelliane ne risulta esaltato.

E tuttavia, se è doveroso esprimere un vigoroso apprezzamento storico per il livello delle acquisizioni scientifiche e teoriche raggiunte dal giovane meridionale già nei primissimi anni '70, non altrettanto può dirsi delle sue coeve opzioni ideologico-politiche.

Una netta sfasatura emerge, anzi, tra le due prospettive, che si mostrano — in quest'epoca — incomponibilmente divaricate: alla lucidità e robustezza analitica delle riflessioni storico-teoriche sui nodi più significativi dell'economia politica classica, si contrappongono una sostanziale incertezza ideologica ed una arretratezza politica confinanti con le suggestioni del socialismo statalistico prussiano.

La cultura politica espressa dal gruppo della « Plebe » — pur in ritardo, come s'è detto, sul piano « scientifico » — si mostra, sotto questo profilo, decisamente più avanzata e meglio orientata in senso « popolare ».

Senza paragoni è, poi, con il generico radicalismo politico del Covelli — dotto, ma non ancora socialista — quella generazione meridionale dei Fanelli, Friscia, Dotto de' Dauli, Gambuzzi, Palladino, Malatesta e Cafiero, per fare qualche nome, che sotto lo stimolo del Bakunin aveva già operato una precisa scelta di campo per la Comune di Parigi e per l'Internazionale¹⁶⁹.

A fronte di una così netta e già definita *prise de parti*, Covelli per l'*Internazionale* e per la *Comune* non ha che un riferimento fugace ed ambiguo, che merita di essere riferito per intero:

« Dühring loda il Marx per aver preso una giusta posizione nella questione sociale. È vero ch'egli scriveva quando gl'incendi di Parigi non avevano messo in sinistra luce i rapporti di Marx colla *Internazionale*. Ma anche oggi io credo che non temerebbe di esprimere la stessa opinione l'A. Il retto indirizzo teorico e pratico non ha nulla a che fare con questo o quel fatto, quando questi non si possono dimostrare diretta conseguenza di quello. All'opera dei comunisti parigini han messo mano tanti disparati elementi, che non può riuscire

¹⁶⁸ Cfr. la nota lettera di C. Cafiero a F. Engels, datata Napoli 17 novembre 1871, in MARX-ENGELS, *Corrispondenza con italiani: 1848-1895*, a cura di G. Del Bo, Feltrinelli, Milano, 1966, p. 76.

¹⁶⁹ Cfr., su questi temi, A. ROMANO, *Storia del Movimento Socialista in Italia*, cit., vol. II, pp. 161 ss. e A. SCIROCCO, *Democrazia e socialismo a Napoli dopo l'Unità*, cit., pp. 286 ss.

facile il decidere se se ne debba l'onore a Marx o a Eccarius, a Bakunine o al gran collettivista cinese del tempo de' Song, Onang-ngan-chè. Mentre v'ha tra' socialisti una gara di modestia sdegnosa »¹⁷⁰.

La lunga citazione si giustifica *pour cause*, poiché nel brano emerge se non l'opposizione, l'imbarazzata reticenza almeno del pugliese dinanzi a questo *snodo* epocale e periodizzante per la storia del movimento socialista italiano¹⁷¹.

La spiegazione della « freddezza » covelliana verso l'avvenimento parigino che — come ricorderà Andrea Costa — aveva universalmente suscitato « le simpatie dei rivoluzionari italiani più ansiosi, degli studenti materialisti, di una gran massa di repubblicani sinceri »¹⁷², più che in una sorta di *nicodemismo* intellettuale, è forse da ricercare in quella sua suggestione — più tardi criticamente dissolta — per le lusinghe di un socialismo riformistico e statalisticheggiante, cui non doveva essere estranea la frequentazione di temi e testi lassalliani¹⁷³ compiuta nei mesi del primo soggiorno berlinese.

Il viaggio in Germania del giovane meridionale, infatti, se era servito a strappargli di dosso « la pelle di borghese », lo aveva però allontanato dall'infuocato dibattito svoltosi a Napoli tra il 1869 e il 1870 e dai suoi inediti esiti « rivoluzionari ».

3. *Da Marx all'anarchismo.* Non è possibile ripercorrere le vicende ideologiche e politiche della democrazia napoletana di sinistra e dei suoi settori più avanzati che — tra il 1865 e il 1871 — avevano messo in crisi e dissolta progressivamente l'egemonia mazziniana, pervenendo ad una critica corrosiva della società nazionale ed a importanti rapporti politici con l'Internazionale.

¹⁷⁰ E. COVELLI, *Rivista*, cit., p. 116 n.

¹⁷¹ Sul nesso, produttore di nuove dislocazioni ideologiche e politiche, tra la Comune parigina — nel suo doppio risvolto di « esempio » e di « simbolo » — ed il movimento operaio internazionale cfr. le suggestive pagine di G. HAUPT, *La Commune comme symbole et comme exemple*, in « Le Mouvement Social », Avril-Juin 1972, n. 79, pp. 206-226. Per il rapporto Comunismo-socialista italiano, vedi, da ultima, M. G. MERIGGI, *La Comune di Parigi e il movimento rivoluzionario e socialista in Italia (1871-1885)*, La Pietra, Milano, 1980, che pubblica una interessante *Appendice* documentaria.

¹⁷² « C », 18 marzo 1871, in « L'Egalité » (Saint-Cloud), 18 marzo 1880.

¹⁷³ Sul significato dello « statalismo » lassalliano è ancora utile rileggere le vecchie pagine di R. MONDOLFO, *La filosofia della storia di Ferdinando Lassalle* (1909) e *L'opera di Lassalle* (1925), entrambi, poi, in *Sulle orme di Marx*, Cappelli, Bologna, 1948, IV Ed., pp. 315-347.

La necessaria rapidità dell'analisi condurrebbe, di fatto, ad una mera ricapitolazione di quanto già minutamente e autorevolmente scandagliato e ricostruito dalla storiografia del movimento operaio e socialista in Italia ¹⁷⁴.

È sufficiente ricordare — sulla base di un illuminante contributo dello Scirocco ¹⁷⁵ — come già nell'estate 1871 un intellettuale *secondario* del Mezzogiorno, professandosi ancora repubblicano, polemizzasse apertamente con Mazzini per la sua condanna della Comune, opponendogli la considerazione che « quell'iniziativa è sincera, generosa, nobile, perché repubblicana » ¹⁷⁶.

Le riflessioni da Gennaro Bovio affidate al periodico pavese « La libertà » — al di là delle comprensibili oscillazioni — sono fortemente espressive di quel *clima* di disorientamento vissuto dai giovani democratici italiani nella loro affannata e impossibile ricerca di una mediazione tra mazzinianesimo e internazionalismo ¹⁷⁷.

Ancor più essenziale — per individuare la genesi della futura maturazione ideologica del Covelli — è invece il richiamo ad uno dei punti d'arrivo del complesso processo di *ridislocazione* politica meridionale, incarnato dall'emergere di Carlo Cafiero e dall'apparizione, negli stessi mesi in cui il tranese ultimava i suoi conti con Dühring, della testata cafieriana « La Campana » ¹⁷⁸.

¹⁷⁴ Ad evitare inutili repertori bibliografici si rinvia, qui, ai soli lavori di L. VALIANI, *Questioni di Storia del Socialismo*, nuova ed., Einaudi, Torino, 1975, in particolare pp. 60-80, 215-226; A. ROMANO, *Storia del Movimento Socialista in Italia*, cit., vol. I, pp. 366-555; F. DELLA PERUTA, *Democrazia e socialismo nel Risorgimento*, cit., pp. 247-338; P. C. MASINI, *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta*, Rizzoli, Milano, 1969, capp. II e III; A. SCIROCCO, *Democrazia e socialismo a Napoli dopo l'Unità*, cit.; AA.VV., *Anarchismo e socialismo in Italia (1872-1892)*, Ed. Riuniti, Roma, 1973.

¹⁷⁵ Cfr. A. SCIROCCO, *Gennaro Bovio e la crisi del mazzinianesimo dopo la Comune*, in « Rassegna Storica del Risorgimento », a. LIII, Fasc. I, gennaio-marzo 1966, pp. 53-74.

¹⁷⁶ *Ivi*, p. 61.

¹⁷⁷ Vedi, *ivi*, p. 65.

¹⁷⁸ Cfr. « La Campana » — *Organo Socialista* — a. I (1872), nn. 1 (7 gennaio), 2 (14 gennaio), 3 (21 gennaio), 4 (28 gennaio), 5 (4 febbraio), 6 (11 febbraio), 7 (18 febbraio), 8 (3 marzo), 9 (10 marzo), 10 (17 marzo). Sul periodico, vedi le « schede » dell'E.S.M.O.I., *Bibliografia del Socialismo e del Movimento Operaio Italiano*, vol. I, *Periodici*, Roma-Torino, 1956, t. I, n. 604, pp. 175-76 e di L. BETTINI, *Bibliografia dell'anarchismo*, vol. I, t. 1, *Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati in Italia (1872-1971)*, C. P. Editrice, Firenze, 1972, pp. 2-3. Ma, più in generale, cfr. P. F. BUCCEL-

Se è da ritenere priva di fondamento — come già mostrò il Romano¹⁷⁹ — la notizia secondo cui il giovane studioso di economia sarebbe stato un collaboratore fisso del settimanale napoletano¹⁸⁰, nondimeno egli ebbe certo modo di leggerlo e di seguirne gli sviluppi durante le brevi settimane di pubblicazione.

Di questo interesse testimonierà indirettamente, qualche anno più tardi, lo stesso direttore della « Campana » affermando:

« nel 1872, egli si recava insistentemente alla tipografia, dove si pubblicava la nostra *Campana*, per entrare in rapporto coi redattori. Ma noi non convenivamo che il sabato notte in quella stamperia e vi restavamo a porte chiuse. Il resto della settimana, lui diffidando dei tipografi, ed i tipografi diffidando di lui, non siamo mai riusciti a incontrarci »¹⁸¹.

Lo spoglio analitico dei dieci numeri del periodico¹⁸² — calorosamente annunciato alla fine del 1871 da Cafiero a Engels¹⁸³ — non consente di modificare il giudizio sui rapporti tra il Covelli e « La Campana ».

In un solo caso si può essere indotti a qualche esitazione, e precisamente quando scorre sotto gli occhi un breve « pezzo » intitolato *Compendio di economia politica*¹⁸⁴.

LATO - M. IACCIO, *Gli anarchici nell'Italia meridionale. La stampa (1869-1893)*, con Pref. di E. Santarelli, Bulzoni, Roma, 1982, pp. 37-43 e la raccolta antologica *ivi* contenuta alle pp. 51-75.

¹⁷⁹ Cfr. A. ROMANO, *Storia del Movimento Socialista in Italia*, cit., vol. II, p. 606 n.

¹⁸⁰ Il primo responsabile dell'inesattezza è, probabilmente, J. GUILLAUME, *L'internationale. Documents et souvenirs (1864-1878)*, t. II, Stock, Paris, 1907, p. 253 che nomina « la *Campana* de Naples, où écrivaint Palladino, Cafiero et Covelli, et qui se segnalait par la modération de son langage ». N. ROSSELLI, *Mazzini e Bakunin. Dodici anni di movimento operaio in Italia (1860-1872)*, Pref. di L. Valiani, nuova ed., Einaudi, Torino, 1967, p. 328 n., gli faceva eco nel 1927. Ancora di recente, d'altronde, lo ripete L. BETTINI, *Bibliografia dell'anarchismo*, cit., p. 2.

¹⁸¹ C. CAFIERO, *Un candidato-protesta*, cit., p. 87.

¹⁸² Nel 1966 ad A. ROMANO, *Storia del Movimento Socialista in Italia*, cit., vol. II, p. 239 n., risultava irreperito il n. 8 (3 marzo 1872). Una collezione completa dei nn. 1-10 è consultabile presso la Biblioteca della « Fondazione Giangiacomo Feltrinelli » di Milano (F. g. 19.).

¹⁸³ Vedi la lettera di C. Cafiero a F. Engels del 19 nov. - 10 dic. 1871, in MARX-ENGELS, *Corrispondenza con Italiani*, cit., pp. 95-96.

¹⁸⁴ Cfr. « La Campana », a. I, n. 2, 14 gennaio 1872, pp. 3-4.

L'articololetto esordisce, infatti, con la citazione di un brano del « Dottor Malthus, economista inglese »¹⁸⁵, che già il pugliese aveva riportato, con lievissime differenze testuali, nel suo saggio sulla « Rivista Partenopea »¹⁸⁶.

Le affermazioni malthusiane comprese nella prima edizione del *Saggio sulla popolazione*¹⁸⁷ — che già s'erano attirare, nel 1845, la sarcastica attenzione dello Engels¹⁸⁸ — sono violentemente criticate tanto dal Covelli¹⁸⁹ quanto dalla « Campana »¹⁹⁰, sia pure con sfumature differenti: scientifico-morali nel primo, politico-ideologiche nella seconda.

Risulta così evidente che — al di là dell'incerta paternità covelliana dell'articolo — vi furono, almeno, un'attenzione e un interesse reciproci tra il giovane « economista » di Trani ed il gruppo cafieriano unificatosi intorno alla nuova testata.

¹⁸⁵ Il testo suona: « Un uomo che nasce in un mondo già occupato, se la sua famiglia manchi dei mezzi per nutrirlo, o se la società non abbia bisogno del suo lavoro; quest'uomo, dico, non ha il menomo diritto a reclamare una parte qualunque di nutrimento; egli è realmente di troppo sulla terra. Al banchetto della natura non vi ha posto per lui. La natura gli comanda d'andarsene, e non tarderà a mettere essa stessa in esecuzione quest'ordine ».

¹⁸⁶ Cfr. E. COVELLI, *Rivista*, cit., pp. 458-59, che aveva così riprodotto lo stesso luogo: « Un uomo che nasce in un mondo già occupato, se la sua famiglia non ha i mezzi onde nutrirlo o la società non ha bisogno del suo lavoro, non ha il menomo diritto a reclamare una parte qualsiasi di nutrimento ed è di fatto soverchio sulla terra. Al gran banchetto della natura non vi ha posto assegnato per lui. La natura gli comanda di andarsene e non tarda a mettere essa stessa in esecuzione quest'ordine ».

¹⁸⁷ Cfr. T. R. MALTHUS, *An Essay on the principle of population, or a view of its past and present effects on human happiness*, London, 1798.

¹⁸⁸ Vedi F. ENGELS, *La situazione della classe operaia in Inghilterra* (1845), in MARX-ENGELS, *Opere Complete*, vol. IV, cit., p. 502.

¹⁸⁹ E. COVELLI, *Rivista*, cit., pp. 458-59 scrive: « Malthus rappresenta il tipo delle idee più inumane; la vita sua stessa e il suo carattere offrono sufficienti indizi della sua teorica corrompitrice. (...) Però non è a negare che i tempi reazionari influirono sul carattere odioso della dottrina di Malthus ».

¹⁹⁰ « La Campana », per parte sua, afferma: « Può darsi che egli sia stato il primo, senz'accorgersene, a poggiare sull'assurdo tutta l'economia politica, ed a levare la grande questione rivoluzionaria fra il lavoro e il Capitale. (...) Chi ci dirà che il principio di Malthus non sia tutta la Contro-Rivoluzione? ». Diciotto anni prima, invece, F. FERRARA, *Introduzione a Biblioteca dell'Economista*, Prima Serie, vol. V, Pomba, Torino, 1854, p. XVII aveva affermato che Malthus « è forse il più logico, il meno compreso e il più calunniato degli economisti ».

L'impossibilità di sottoscrivere la tesi del Guillaume — secondo cui Covelli con Cafiero, Palladino e Malatesta era « l'un de ceux qui ...reconstituèrent la Section de Naples après sa dissolution politique en août 1871 »¹⁹¹ — non può implicare infatti il disconoscimento della probabile influenza che la attività della rinata *Federazione Operaia Napoletana*¹⁹² e le opzioni ideologiche veicolate dal suo organo di stampa ebbero sul giovane Emilio, contribuendo decisamente al suo posteriore orientamento in direzione dell'internazionalismo bakuniniano. Costretto nel 1871 e lasciare precipitosamente la Germania, poiché « le iatture domestiche per la morte dell'affezionatissima madre lo richiamarono in Trani »¹⁹³, il giovane studioso aveva soggiornato a Napoli, redigendo — come s'è detto — la sua « Rivista » sul Dühring e cercando contatti con gli ambienti internazionalisti vicini al nuovo settimanale.

Tra l'estate del 1872 e il '73 — secondo i ricordi del Cafiero¹⁹⁴ — « ritornò in Germania », interrompendo per qualche tempo i rapporti con quel mondo di accesi dibattiti e di deboli conati insurrezionali, che pure tanta parte avranno nella crescita del primo socialismo italiano.

Le tracce di Emilio Covelli, infatti, si perdono sino al marzo 1874 quando, per sua stessa ammissione, improvvisò a Napoli, su richiesta di « alcuni giovani amici » una « conferenza sull'Economia politica e il Socialismo, come prolusione a un corso sul socialismo moderno »¹⁹⁵.

¹⁹¹ Cfr. J. GUILLAUME, *L'Internationale. Documents et souvenirs*, cit., t. II, p. 247.

¹⁹² Sulla « Federazione Napoletana », cfr. A. ROMANO, *Storia del Movimento Socialista in Italia*, cit., vol. II, pp. 239 ss.; P. C. MASINI, *Storia degli anarchici italiani*, cit., pp. 49 ss.; A. SCIROCCO, *Democrazia e socialismo a Napoli dopo l'Unità*, cit., pp. 252 ss.; N. DELL'ERBA, *Le origini del socialismo a Napoli*, cit., pp. 7 ss.

¹⁹³ G. SCHIRALLI, *Emilio Covelli (Note ed appunti)*, cit., p. 78.

¹⁹⁴ Cfr. C. CAFIERO, *Un candidato-protesta*, cit., p. 87.

¹⁹⁵ E. COVELLI, *Prefazione a L'Economia politica e il Socialismo*, Tip. Strada Medina, Napoli, 1874. L'opuscolo — riscoperto e utilizzato già da P. C. MASINI (*La prima notizia del « Capitale » in Italia*, cit.) — non è stato da noi reperito, sicché facciamo ricorso alla sua ristampa nella rivista anarchica « Il Pensiero », a. VI (1908), n. 13-14, pp. 199-205; n. 15, pp. 233-35; n. 16, pp. 247-250 e n. 17-18, p. 280, ove è riprodotta la brevissima *Prefazione* surricordata (da ora citato con E. COVELLI, *L'Economia politica* e l'indicazione della pagina).

Ancora a quest'epoca, nell'imminenza di quella che Aldo Romano chiamerà la « fervida vigilia d'insurrezione »¹⁹⁶, il futuro anarchico pugliese non risulta organicamente inserito nel gruppo internazionalista napoletano, né il suo nome compare in documenti ufficiali, almeno in quelli a noi noti.

Le carte dell'Internazionale magistralmente pubblicate dal Masini¹⁹⁷, gli atti e i documenti giudiziari del *Processo contro gli Internazionalisti* dibattuto a Trani nel 1875¹⁹⁸ e l'imponente biografia su Bakunin del Nettleau¹⁹⁹ non recano tracce di una partecipazione covelliana alla preparazione dei moti dell'agosto 1874 o di una sua certa appartenenza alla *Federazione Napoletana* dell'A.I.L.²⁰⁰.

Per valutare lo spessore *teorico* acquisito e le posizioni *politiche* maturate dal Nostro, in questa fase, non resta perciò che ricorrere all'analisi approfondita del testo della sua Conferenza.

Ignorato dallo Schiralli — che, baldanzosamente, crede di cogliere in fallo il Malon²⁰¹ — anche questo secondo scritto covelliano

¹⁹⁶ È il titolo del capitolo VI di A. ROMANO, *Storia del Movimento Socialista in Italia*, cit., vol. II, p. 395.

¹⁹⁷ Cfr. *La Federazione Italiana dell'AIL. Atti Ufficiali: 1871-1880*, cit. e *Carte della Commissione di Corrispondenza dall'Archivio della Federazione Italiana dell'A.I.L. (1872-1874)*, cit.

¹⁹⁸ Cfr., in proposito, G. TREVISANI, *Il processo di Trani contro gli Internazionalisti*, in « Movimento operaio » n.s., a. VIII (1956), n. 5, settembre-ottobre, pp. 339-362. Anche un successivo, attento spoglio degli atti del processo (ARCHIVIO DI STATO DI BARI - SEZ. TRANI, *Corte d'Assise, Processi*, Buste 22-25) effettuato dallo scrivente non ha sortito risultati per quanto attiene al Covelli.

¹⁹⁹ Cfr. il capitolo intitolato « Die revolutionäre Bewegung in Italien im August 1874 », in M. NETTLAU, *Michael Bakunin. Eine Biographie*, cit., vol. II, pp. 781-814.

²⁰⁰ A. LUCARELLI (*Attanasio Dramis. Nuovo contributo alla storia del Risorgimento e del Socialismo italiani*, Estratto da « Archivio Storico per la Calabria e la Lucania », a. XIX, 1950, fasc. III, p. 14) afferma, invero, che il Covelli faceva già parte nel 1872 dell'Internazionale, desumendo la notizia da un carteggio tra la Questura e la Prefettura napoletane. Nessuno studio posteriore riprende, però, il dato e la presenza documentata del tranese tra le file anarchiche è da post-datata al 1875.

²⁰¹ G. SCHIRALLI, *Emilio Covelli (Note ed appunti)*, cit., p. 82 scrive: « Il Malon, nella *Storia del Socialismo*, attribuisce al Covelli una *brochure: L'economia politica e il Socialismo*. Senza dubbio dev'essere stato male informato. Noi non abbiamo mai saputo l'esistenza di quest'opuscolo ». È da ricordare che le *Note* schiralliane risalgono al 1901, prima della ristampa dello scritto ne « Il Pensiero ».

deve all'informatissimo Masini la sua prima riscoperta ²⁰².

In verità, lo sforzo del Covelli non era sfuggito, un anno dopo la sua pubblicazione, al Cusumano:

« Le teorie di Marx — egli scrive — sono state accettate sotto questo punto di vista da Emilio Covelli nel dotto ed interessante opuscolo *L'Economia politica ed il Socialismo*, Napoli, 1874 » ²⁰³.

Nella sua scheletricità, l'annotazione del Cusumano registra lucidamente il buon livello del saggio covelliano che — più autonomo e maturo del precedente — manifesta la stessa informata e vivace cultura economico-storica, ma un più incisivo e definito orientamento ideologico.

Sproporzionata appare, perciò, la cautela intellettuale esibita nella *Prefazione*, ove il Covelli, definendo il suo non « un discorso, ma in gran parte una serie d'idee accennate, che avranno altrove compimento e sviluppo », invita il lettore a « darne un giusto giudizio » ²⁰⁴.

Anche questo secondo testo, invero, ha condiviso la sorte del primo, avvolto nel medesimo silenzio rotto dalla sola lettura del Masini, « angolata » ma essenziale ²⁰⁵.

A più di un secolo dalla sua redazione è ancora utile, perciò, soffermarvisi con qualche dettaglio e con maggiore ricchezza analitica, ricostruendo quel complesso di « mediazioni teoriche » che portano il pugliese all'accettazione, sia pur temporanea e parziale, del « punto di vista » marxiano.

²⁰² Nella seconda parte del suo breve saggio *La prima notizia del « Capitale » in Italia*, cit., pp. 433-35, Pier Carlo Masini lo riassume e valuta concisamente.

²⁰³ V. CUSUMANO, *Le scuole economiche della Germania in rapporto alla Quistione sociale. Studii*, Marghieri Ed., Napoli, 1875, p. 316 n. Il punto di vista cui si riferisce il Cusumano, è « lo studio dell'organismo sociale nelle sue leggi e la sostituzione ad esso di un organismo migliore ».

²⁰⁴ E. COVELLI, *L'Economia politica e il Socialismo*, cit., p. 280.

²⁰⁵ Scrive il Masini (*La prima notizia del « Capitale » in Italia*, cit., p. 433): « ...a parte l'ignoranza circa i rapporti fra la dialettica hegeliana e le formulazioni del comunismo critico, non si può non rilevare la conseguente interpretazione dei primi testi marxiani e al tempo stesso la perfetta intuizione del passaggio del socialismo 'dall'utopia alla scienza' ancora quattro anni prima della pubblicazione dell'*Anti-Dübring* di F. Engels (Lipsia, 1878) e nove anni prima della comparsa in Italia a cura di P. Martignetti del suo primo estratto (Benevento, 1883) ».

Covelli prende le mosse dalle novità verificatesi in Germania, ove gli « ortodossi han stesa la mano a' ribelli della scienza economica, abiurando alcune vecchie dottrine e proclamando de' nuovi principi tendenti a conciliare oramai l'economia politica e il socialismo » e si augura che presto, anche in Italia, « vedremo smettere dal loro mestiere que' nostri bravi dommatici che giurano sulle verità consacrate ne' manuali ad usum delphini, denunziano con sicurezza gli errori dei socialisti »²⁰⁶.

L'evento tedesco salutato dal tranese consiste, com'è facile intuire, nei due successivi Congressi di Eisenach, convocati dai *Socialisti della Cattedra* per « discutere intorno alla questione sociale »²⁰⁷.

Se nella Penisola se n'è avuta solo una debole eco²⁰⁸, in Germania, invece, « ha avuto luogo una vera agitazione scientifica, che ha suscitato tanti opuscoli e libri da poterne formare un catalogo »²⁰⁹.

Il ventottenne Emilio — che ha letto gli *Atti ufficiali* delle assisi eisenachiane²¹⁰ e gli scritti dei maggiori esponenti del movimento²¹¹, alcuni dei quali probabilmente conosciuti di persona du-

²⁰⁶ E. COVELLI, *L'Economia politica e il Socialismo*, cit., p. 199.

²⁰⁷ *Ibidem*.

²⁰⁸ Covelli (*ibidem*) cita, in proposito, l'isolata rassegna di V. CUSUMANO, *Sulla condizione attuale degli studi economici in Germania*, in « Archivio giuridico », vol. XI (1873), fasc. 2, pp. 113-137; fasc. 3, pp. 240-265; fasc. 4, pp. 395-420 e vol. XII (1874), fasc. 2-3, pp. 284-317 (le indicazioni dell'annata e delle pagine erano omesse).

²⁰⁹ E. COVELLI, *L'Economia politica e il Socialismo*, cit., p. 199. È da rammentare che il termine « socialismo della cattedra » fu coniato, in senso ironico e dispregiativo, dal manchesteriano H. B. OPPENHEIM, *Der Katheder-socialismus*, Oppenheim, Berlin, 1872. Gli rispose polemicamente uno dei maggiori eisenachiani: A. WAGNER, *Offener Brief an Herrn H. B. Oppenheim*, Berlin, 1872.

²¹⁰ Nello scritto, infatti, sono precisamente citate le *Verhandlungen der Eisenacher Versammlung zur Besprechung der Socialen Frage, am 6 und 7 October 1872*, Leipzig, 1873 e le *Verhandlungen des Vereins für Socialpolitik am 12 und 13 October 1873*, Leipzig, 1874.

²¹¹ I riferimenti sono ad A. WAGNER, *Rede über die sociale Frage* (omessi ed., I. e a.: Grieben, Berlin, 1872); L. BRENTANO, *Abstrachte und realistischen Volkswirthe*, in « Zeitschrift des königl. preuss. statistisch. Bureaus », Jahr. XI, Heft III und IV; IDEM, *Arbeitergilden*, vol. II (*recte: Die Arbeitergilden der Gegenwart*, Duncker, Leipzig, 2 voll., 1871-72).

rante il suo secondo soggiorno sul suolo tedesco — non ha esitazioni nel riassumerne lucidamente i vari snodi teorici-politici.

La necessità, anzitutto, « che non si perda di vista il *momento etico* nella trattazione delle cose economiche »; il riconoscimento, in secondo luogo, « che lo Stato abbia ad aver cura del comune benessere e non sia perciò più a tenere come un male necessario » e l'applicazione, infine, « del metodo realistico anche all'economia politica »²¹².

Si può ritenere sostanzialmente corretta la tipizzazione covelliana²¹³, soprattutto se si considera il « socialismo della cattedra » nelle sue complementari varianti di destra (A. Held), di centro (G. Schmoller e L. Brentano) e di sinistra (A. Wagner).

Quale che potrà essere il futuro giudizio storico, agli occhi del giovane studioso meridionale la nuova Scuola tedesca certifica « una dichiarazione di crisi nella vecchia economia e un'assunzione ormai del socialismo a dignità di trattazione scientifica »²¹⁴.

Il *socialismo accademico* — in quanto prodotto del rilievo assunto dalla « questione sociale » e dall'esigenza di mediazione con il socialismo — incarna la affermazione

« ufficiale della lotta che ferve al dì d'oggi, il riconoscimento della qualità di belligerante al socialismo, non più, come sin'ora, spregiato, ma ricevuto con gli onori dovuti nelle aule delle università alemanne »²¹⁵.

Storicizzata nelle coordinate dello sviluppo strutturale e ideologico dell'età moderna, la nuova tendenza germanica — anch'essa « riflesso scientifico » della « vita reale » — è

« la scienza economica del periodo storico che comincia col declinare del medio evo e giunge sino al tempo presente; è quindi la rappresentazione ideale della vita reale economica di questo tempo... è quasi la sociologia di questo periodo »²¹⁶.

Al di là della pur trasparente adesione ad una sorta di *Widerspiegelungstheorie*, è interessante notare come il *provinciale* Covelli, nel delineare scheletricamente i gradi di sviluppo della società, riecheggi

²¹² E. COVELLI, *L'Economia politica e il Socialismo*, cit., p. 200.

²¹³ Cfr., in merito, F. MEHRING, *Storia della Socialdemocrazia tedesca*, cit., vol. III, pp. 1099-1101.

²¹⁴ E. COVELLI, *L'Economia politica e il Socialismo*, cit., p. 200.

²¹⁵ *Ibidem.*

²¹⁶ *Ibidem.*

le celebri pagine del *Manifesto* dedicate a « Borghesi e proletari »²¹⁷, soprattutto laddove legge ogni evento della storia moderna come « un grado di più nell'alterazione dei rapporti reciproci tra le classi »²¹⁸.

Ma l'influsso marxiano — specie quello del *Capitale* — s'avverte più nettamente nella successiva articolazione del discorso covelliano, che modifica talunè sue precedenti prospettive critiche.

Se nella *Rivista* del 1871-72 si era rivendicato un *primato* agli economisti italiani del Settecento, al presente — richiamandosi direttamente a Marx²¹⁹ — si sostiene la ricezione massiccia in Italia del pensiero economico francese e inglese, esibendo la testimonianza dello stesso Genovesi²²⁰.

Neppure il più antico Davanzati²²¹ può rappresentare un primato — precisa lo studioso meridionale — perché, risalendo indietro, già prima di lui s'erano avuti gli scritti di Stafford²²², Garrault²²³, Bodin²²⁴, Mariana²²⁵, Budeus²²⁶; e ciò vale, ovviamente,

²¹⁷ Cfr. MARX-ENGELS, *Manifesto del Partito Comunista*, in *Il Manifesto del Partito comunista e i suoi interpreti*, a cura di G. M. Bravo, Ed. Riuniti, Roma, 1973, pp. 30 ss.

²¹⁸ E. COVELLI, *L'Economia politica e il Socialismo*, cit., p. 201.

²¹⁹ Di Marx cita: *Zur Kritik der politischen Oekonomie*, p. 32 n.

²²⁰ Il richiamo è ad A. GENOVESI, *Lezioni d'economia civile*, in *Biblioteca dell'Economista*, Serie Prima, vol. III, Pomba, Torino, 1852, p. 138 (prima edizione: *Delle lezioni di commercio o sia d'economia civile*, Stamperia Simoniana, Napoli, 1765).

²²¹ Vedi B. DAVANZATI, *Lezione della moneta*, Firenze, 1588.

²²² Vedi W. STAFFORD, *A Compendious of briefe Examination of certayne ordinary Complaints of divers of our Countrymen in these our days*, T. Marshe, London, 1581 (Covelli, oltre a qualche errore ortografico nel titolo, posticipa al 1587 l'anno di edizione).

²²³ Vedi F. GARRAULT, *Avis recueillis et paradoxes sur les fait des monayes*, etc., Paris, 1587.

²²⁴ Vedi J. BODIN, *Reponse aux paradoxe de Mr. de Malestroict touchant l'enchérissement de toutes les choses et le moyen d'y remedier*, Paris, 1568 (Covelli cita inesattamente l'ultima parte del titolo che diviene « ...et des monayes »).

²²⁵ Vedi J. MARIANA, *De moneta mutatione*, 1554(!). Il Nostro dimostra filologicamente e storicamente erronea la data di edizione e la posticipa agli ultimi anni del XVI secolo. L'opera fu poi compresa in *Tractatus VII*, Colonia, 1609.

²²⁶ Vedi G. BUDEUS, *De Asse et partibus eius*, etc., 1514. In realtà, Covelli utilizza la traduzione italiana: *Trattato delle monete e valuta loro, ridotte dal costume antico all'uso moderno, di Messer Guglielmo Budeo; tradotto per Messer Giov. Bernardo Gualandi fiorentino*, Firenze, 1562.

anche per lo Scaruffi ²²⁷.

Più che la *primogenitura*, Covelli ritiene ora di dover sottolineare la *specificità* degli economisti italiani rispetto all'economia politica moderna: « Questa — scrive — non è che l'individualismo: mentre gl'italiani sono in fondo comunisti o in generale socialisti » ²²⁸.

Ricordato poi — a riprova — il « filantropismo immancabile » dei vari Filangieri, Verri, Beccaria, Genovesi e Ortes, con felice sintesi, così tipizza l'apporto dell'economia nazionale:

« Egli è perciò che negli scrittori italiani si trova l'apparato sistematico, ma sotto di esso non vi ha la deduzione logica da una veduta fondamentale predominante: vi sono i pregiudizi del tempo intrecciati ai risultati dell'economia liberale e ad un avanzo del socialismo antico, che si potrebbe scambiare col moderno. Ma al di là di cotesta tendenza sintetica, non vi ha alcuna ragione di primato » ²²⁹.

Alla base di questo *révirement* valutativo vi è, certo, una più attenta lettura dei testi marxiani ²³⁰, largamente presenti alla mente del Covelli nell'articolazione della sua conferenza e negli *aperçus* storici che la punteggiano.

Definita, infatti, l'economia politica come « la scienza della ricchezza », egli afferma:

« Se dunque v'ha progresso nei beni, se v'ha una ricchezza, deve pure trovarsi un momento in cui un elemento di ricchezza si scambi con un altro elemento non perfettamente uguale in valore, ma che sia qualcosa di più. Dev'esservi dunque ciò che vorrebbe dirsi il plusvalore ».

Dovunque esso nasca o si formi, « certo è che questo è il gran problema insoluto in tutta la scienza della ricchezza » ²³¹.

²²⁷ Vedi G. SCARUFFI, *Alitinonfo, per far ragione e concordanza d'oro e d'argento*, 1582 (il titolo continua: *che servirà in universale tanto per provvedere a gli infiniti abusi del tosare et guastare monete, quanto per regolare ogni sorte di pagamento et indurre anco tutto il mondo ad una sola moneta*, Hercoliano Bartoli, Reggio, 1582; poi, rist. da P. CUSTODI, in *Scrittori Classici Italiani di Economia Politica*, tomo II, Milano, 1804, da cui probabilmente trae il C.).

²²⁸ E. COVELLI, *L'Economia politica e il Socialismo*, cit., p. 202.

²²⁹ *Ivi*, pp. 202-203.

²³⁰ In particolare: *Per la Critica dell'Economia politica* (v., *supra*, n. 280); ma anche le ultime sezioni del I Libro del *Capitale*, come si vedrà più oltre.

²³¹ E. COVELLI, *L'Economia politica e il Socialismo*, cit., p. 203.

I tre grandi filoni teorici dell'economia politica classica — « il mercantile, il fisiocratico e l'industriale » — offrono ciascuno delle soluzioni diverse al problema nodale del plusvalore.

Per il mercantilismo

« origine della ricchezza, anzi la ricchezza per eccellenza non è che il denaro. Questo si ottiene nel cambio, quando si vende una merce. Bisogna dunque, per avere più denaro, vendere più che comprare... Il plusvalore pe' mercantilisti nasce dallo scambio di una merce col denaro, e la ricchezza propriamente è il denaro »²³².

La fisiocrazia s'affermò, invece, in Francia « come reazione all'eccesso delle protezioni governative, regolatrici del commercio, specialmente dopo l'esperienza del sistema pratico di Law ch'era in fondo una forma secondaria di mercantilismo »²³³.

Per i fisiocratici, poi, il plusvalore « non sorge dalla differenza tra merce e denaro, ma da quella tra il costo di produzione e la produzione stessa della terra: donde il *produit net* »²³⁴.

Nel lento processo di sviluppo del moderno sistema di fabbrica l'attenzione degli economisti fu attratta però dall'*eccesso* che anche la produzione « non agricola » sembrava in grado di assicurare costantemente, sicché, nella prospettiva teorica dell'industrialismo, la crescita della ricchezza cominciò a spiegarsi « colla divisione del lavoro, ch'è la sorgente del plusvalore e spiega l'origine della ricchezza nel sistema industriale rappresentato da Smith e seguaci »²³⁵.

Solo a quest'altezza storica, si produsse quella radicale *critica socialistica* dell'economia politica, che contraddistingue un'intera epoca: « Tutto il secolo presente — precisa lo studioso meridionale — non è che la lotta tra l'economia politica nel suo terzo sistema ed il socialismo nelle sue varie scuole »²³⁶. Nel conflitto *epocale* così scatenatosi, l'economia borghese « perde terreno, mentre il so-

²³² *Ivi*, p. 204.

²³³ *Ibidem.* (Le fonti covelliane sono il *Ragguaglio storico* di F. Ferrara nel vol. I, Serie Prima, della *Biblioteca dell'Economista*, Pomba, Torino, 1851 e i paragrafi 88-89 di E. DÜHRING, *Kritische Geschichte*, cit.).

²³⁴ *Ibidem.*

²³⁵ *Ibidem.*

²³⁶ *Ivi*, pp. 204-205.

cialismo minaccioso, abbattuto in una forma, risorge più terribile in un'altra e sopraffà sempre più l'avversaria »²³⁷.

L'analisi critica marxiana e lo specifico modulo teorico del sistema cosiddetto « industrialista » appaiono sufficientemente assimilati e lucidamente compresi: il capitalismo — ipostatizzata la divisione del lavoro — « giustifica in fondo il risultato di ogni privilegio, sia speculazione commerciale, sia monopolio della terra, giacché tutto riduce alla produttività del capitale »²³⁸. Riflettendo, sulle orme di Marx, intorno al tema della divisione del lavoro al futuro internazionalista si fa chiara l'*emergenza* di una crescente e storica *opposizione*: « Gemella alla ricchezza nacque e crebbe del pari la miseria, dapprima inavvertita, poi sempre più sensibile »²³⁹.

La comprensione covelliana delle leggi di movimento della società industriale si salda alla lettura della funzionalità ideologica della scienza economica, illuminando le connessioni tra la dimensione scientifica e l'articolazione storico-strutturale di un modello definito di produzione sociale.

Il modo di produzione borghese « trovò gli economisti che lo giustificarono, negando i mali derivanti da quello stato di cose » e che « guardarono le cose dal punto di vista di una classe, dello strato superiore o borghese »²⁴⁰. Di qui, il carattere *ipostatico*, *eternizzatore* e *pseudo-scientifico* delle categorie dell'economia politica, lucidamente criticate dai socialisti, i quali:

« attaccarono quindi il capitale, risultato dell'iniquo sistema sociale, e ne domandarono l'abolizione, atteso che la infelicità de' più non fosse opera fatale della natura, né frutto di colpe individuali, ma conseguenza di una forma sociale non corrispondente al bisogno de' più »²⁴¹.

Per l'esposizione di questi nuclei tematici, il meridionale è debitore — assai più di quanto esplicitamente non dichiarare — verso le

²³⁷ *Ivi*, p. 205.

²³⁸ *Ibidem*.

²³⁹ *Ivi*, p. 233. La « opposizione della grande ricchezza e della grande miseria » ha una sua storia precisa nella riflessione teorica europea e fu ben presente persino al giovane Hegel. Cfr., in merito, G. W. F. HEGEL, *Filosofia dello Spirito Jenese*, trad. it. di G. Cantillo, Laterza, Bari, 1971, pp. 167-68.

²⁴⁰ E. COVELLI, *L'Economia politica e il Socialismo*, cit., p. 233.

²⁴¹ *Ibidem*.

riflessioni marxiane consegnate nel *Capitale*, del quale tiene ora presente anche la seconda edizione²⁴². Ciò risalta, in modo trasparente, da una successiva affermazione: l'economia borghese

« così in teoria come in pratica non si fonda più sul lavoro non ne ha bisogno per essere; è l'economia del capitale, il quale non è già dovuto al lavoro, ma pure cresce e si moltiplica per virtù... dello spirito santo! »²⁴³.

Non è troppo difficile, in questo caso, riandare con la memoria a quel celebre capitolo sulla « cosiddetta accumulazione originaria », ove Marx — svelandone l'*arcano* — scrive:

« Nell'economia politica quest'accumulazione originaria fa all'incirca la stessa parte del peccato originale nella teologia »²⁴⁴.

La ricezione di Marx si manifesta, altresì, anche quando — compreso il nocciolo di quel « *De te fabula narratur* », prefato al *Capitale*²⁴⁵ — Covelli precisa:

« Il capitale è quindi una categoria storica e deve quindi sparire dalla storia coll'estinzione delle condizioni determinanti tutta la

²⁴² Una sola volta (sempre *ibidem*) egli ricorda la « 2^a verbesserte Auflage » di *Das Kapital*, Meissner, Hamburg, 1872-73, le cui pagine erano state aumentate da 784 a 830. Questa seconda edizione apparve in nove fascicoli, tra il luglio 1872 e il giugno 1873, e fu poi legata in volume.

²⁴³ E. COVELLI, *L'Economia politica e il Socialismo*, cit., p. 233.

²⁴⁴ K. MARX, *Il Capitale. Libro primo*, Trad. it. di D. Cantimori, Ed. Riuniti, Roma, 1967, VI Ediz., vol. I, p. 777.

²⁴⁵ Cfr. E. COVELLI, *L'Economia politica e il Socialismo*, cit., p. 234 (in nota sono citate le pp. 4-5 del *Vorwort* alla prima edizione di *Das Kapital*. Marx aveva scritto: « In quest'opera debbo indagare il modo capitalistico di produzione e i rapporti di produzione e di scambio che gli corrispondono. Fino a questo momento, loro sede classica è l'Inghilterra. Per questa ragione è l'Inghilterra principalmente che serve a illustrare lo svolgimento della mia teoria. Ma nel caso che il lettore tedesco si stringesse farisaicamente nelle spalle a proposito delle condizioni degli operai inglesi dell'industria e dell'agricoltura o si acquietasse ottimisticamente al pensiero che in Germania ci manca ancor molto che le cose vadano così male, gli debbo gridare: *De te fabula narratur!* ...Il paese industrialmente più avanzato non fa che mostrare a quello meno sviluppato l'immagine del suo avvenire ». K. MARX, *Il Capitale. Libro Primo*, cit., p. 32).

economia capitalistica. Non dunque il desiderio del popolo, né la fantasia de' tribuni, ma necessità storica condanna l'economia politica odierna » ²⁴⁶.

Proprio tale consapevolezza ha prodotto negli economisti inglesi un lentissimo avvicinamento « tattico » alle posizioni operaie, percettibile, ad esempio, negli scritti coevi di un Thornton o di uno Stuart-Mill ²⁴⁷.

In questo quadro di crisi teorica e pratica, l'economia politica « cessando alla fine di resistere, aspira alla conciliazione », allo stesso modo in cui gli imprenditori — inaugurando il sistema dell'*industrialpartnership*, che è « il costituzionalismo nella sfera economica » — tentano una politica di *concessioni* per « sfuggire alla sorte di un gioco fatale ».

Covelli — che appena due anni prima aveva manifestato simpatia per un *partecipazionismo* operaio statalisticamente garantito — nel 1874 non ha più esitazioni:

« La contraddizione tra l'economia politica e il socialismo — egli scrive — non si risolve con conciliazioni siffatte, si prolunga, maggiormente si sviluppa, si tenta anche dissimularla »; ma sino a che « l'economia politica parte dalla ricchezza, suppone il valore, giustifica il capitale, ogni concessione sarà vano lavoro di Sisifo: le cose resteranno quali sono al presente e quali non possono più essere » ²⁴⁸.

Dinanzi ad una crisi sociale « ch'è vano arrestare nel suo corso », i tentativi dei socialisti della cattedra — al di là delle pur « lodevoli intenzioni » — mostrano la loro sterile ingenuità: « tutto questo movimento — ribadisce il pugliese — non è che un insieme di espedienti, che non arresteranno la crisi finale » ²⁴⁹.

Scagliandosi poi contro ogni ipotesi di *socialismo cesareo*, il giovane meridionale mostra una felice *presbiopia*:

²⁴⁶ E. COVELLI, *L'Economia politica e il Socialismo*, cit., p. 234.

²⁴⁷ *Ibidem*. Covelli, sia pure con qualche omissione bibliografica, ricorda pertinentemente W. J. THORNTON, *On labour, its wrongful claims and rightful dues*, etc., 2^a ed., Macmillan, London, 1870 (la prima ed. è del 1869) e la sostanziale autocritica di J. STUART MILL, *Thornton on labour and its claims*, in « *Fortnightly Review* », nuova serie, vol. V, nn. XXIX e XXX (May and Juni 1869).

²⁴⁸ E. COVELLI, *L'Economia politica e il Socialismo*, cit., p. 234.

²⁴⁹ *Ivi*, p. 235.

« potrebbero ora i socialisti della cattedra essere usufruiti allo stesso intento dagli Hohenzollern. Sono ben noti i rapporti amichevoli tra Bismark e Lassalle; non potrebbero ripetersi egli sotto altre forme? »²⁵⁰.

La storia della futura collocazione della *Verein für Sozialpolitik* si incaricherà di dargli ampiamente ragione²⁵¹, superandone persino le previsioni più pessimistiche.

Il bersaglio polemico del Covelli travalica, comunque, la nuova Scuola tedesca e si allarga in una più ampia dimensione teorico-politica, culminando in una forma di *catastrofismo*:

« noi non crediamo che alla crisi finale, e perciò giudichiamo buona una riforma se tendente a torre gli ostacoli che si appongono al corso fatale, cattiva se, nella vana lusinga di arrestare il male col ferro e col fuoco, s'ispira alla resistenza, che sarà seguita da pari violenza »²⁵².

È proprio a partire da questa prospettiva generale — in cui *teoria* e *politica* già s'intrecciano inestricabilmente — che può cogliersi più in profondità lo *spessore* della definizione covelliana, già evidenziata dal Masini²⁵³, di Marx come lo « Hegel dell'economia politica »²⁵⁴.

Non si tratta più per il meridionale — che ha certo letto le « spiegazioni » sulla dialettica hegeliana consegnate nel *Nachwort* alla seconda edizione di *Das Kapital*²⁵⁵ — di proseguire nella sterile

²⁵⁰ *Ibidem*.

²⁵¹ Cfr., in merito, le illuminanti pagine di F. MEHRING, *Storia della Socialdemocrazia tedesca*, cit., vol. III, pp. 1095-1145.

²⁵² E. COVELLI, *L'Economia politica e il Socialismo*, cit., p. 235.

²⁵³ Cfr. P. C. MASINI, *La prima notizia del « Capitale » in Italia*, cit., p. 434.

²⁵⁴ E. COVELLI, *L'Economia politica e il Socialismo*, cit., p. 234.

²⁵⁵ Nel *Poscritto* alla seconda edizione del *Capitale*, datato Londra 24 gennaio 1873, Marx aveva scritto: « La mistificazione alla quale soggiace la dialettica nelle mani di Hegel non toglie in nessun modo che egli sia stato il primo ad esporre ampiamente e consapevolmente le forme generali del movimento della dialettica stessa. In lui essa è capovolta. Bisogna rovesciarla per scoprire il nocciolo razionale entro il guscio mistico. (...) Nella sua forma razionale, la dialettica è scandalo e orrore per la borghesia e per i suoi corifei dottrinari, perché nella comprensione positiva dello stato di cose esistenti include simultaneamente anche la comprensione della negazione di esso, la comprensione del suo necessario tramonto » (K. MARX, *Il Capitale. Libro primo*, cit., p. 45).

polemica sul marxiano « *kokottieren* » con il grande pensatore tedesco. Simmetricamente alla significativa assenza nel sistema hegeliano di una *teoria del futuro*²⁵⁶, anche Marx « col suo sistema non ha fatto che riassumere il risultato di tutto lo sviluppo precedente e farne vedere nella sintesi la sua negazione stessa »²⁵⁷.

Accanto ad una comprensione relativamente corretta della critica dell'economia politica realizzata nel *Capitale*, è da sottolineare — a quest'altezza dell'itinerario ideologico covelliano — un'embrionale acquisizione del concetto di *crisi sociale*, quale rottura irreversibile nel rettilineo processo espansivo dello sviluppo capitalistico.

Covelli percepisce, ormai, il significato *epocale* di un'intera fase storica in cui, a crisi ricorrenti di variabile ampiezza, si va sostituendo una *crisi generale*, indotta dall'apparire all'orizzonte delle classi subalterne quali forze della *scissione* rispetto all'organizzazione complessiva della società borghese²⁵⁸.

Assai di recente, peraltro, il Masini — ritornando sulla figura del tranese²⁵⁹ — ha rinvenuto, proprio in questo scritto, « alcuni spunti polemici contro il socialismo dottrinario e a favore del movimento sociale della classe lavoratrice e delle sue esperienze concrete »²⁶⁰.

Comprese le basi della critica marxiana dell'economia politica e accettata la prospettiva della lotta anticapitalistica, il giovane pugliese, nondimeno, tenta di sviluppare una tematica che — con abusato linguaggio — si potrebbe definire della *transizione*.

²⁵⁶ In Hegel non esiste, malgrado tutti gli sforzi di Eric Weil (*Hegel et l'Etat*, Paris, 1950, pp. 22 ss.), una prospezione sul mondo post-borghese, poiché la sua dialettica costituisce il momento della costruzione di una *struttura epistemica* che, incrociando i livelli della *politica* e dello *Stato*, rende inalterabili i rapporti di dominio scientifico-storico entro la cornice della *presente*. Sulla problematica, cfr. B. DE GIOVANNI, *Hegel e il tempo storico della società borghese*, De Donato, Bari, 1970, soprattutto pp. 183-206).

²⁵⁷ E. COVELLI, *L'Economia politica e il Socialismo*, cit., p. 234.

²⁵⁸ Sul fondamentale nodo storico-teorico, cfr. le pregnanti considerazioni di N. BADALONI, *Per il Comunismo. Questioni di teoria*, Einaudi, Torino, 1972, pp. 57-68.

²⁵⁹ Cfr. P. C. MASINI, *Covelli Emilio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXVIII in preparazione. La gentile cortesia del Masini mi ha consentito di leggere la bozza di stampa della *Voce* biografica: lo ringrazio qui pubblicamente.

²⁶⁰ *Ivi*, p. 25 della bozza, cit.

Il compito propostosi è, tuttavia, di molto superiore alle sue forze, sicché la parte conclusiva del saggio appare anche come la più caduca e la meno originale, pesantemente condizionata da continue ricadute nel reticolo del sociologismo e del positivismo.

Punto d'avvio delle riflessioni covelliane è, ora, la maturata consapevolezza che « non abbiamo più al dì d'oggi una scienza economica. Né potrà farne le veci il socialismo », il quale « per se stesso non è altro che la negazione dell'economia politica »²⁶¹.

Se il socialismo — in quanto *critica* — ha portato a termine il suo compito fondamentale, spetterà alla « sociologia la dimostrazione positiva dell'evoluzione economica, di cui è un lato la divisione del lavoro »²⁶².

Proprio l'impotenza dell'economia classica a comprenderne nel profondo la essenza — trasparente nell'opera di Stuart-Mill²⁶³ — documenta la confusione dominante anche nel campo teorico:

« Nella società oggi — scrive il Covelli — abbiamo conservatori dell'impossibile e rivoluzionari a ogni costo, e tra gli uni e gli altri i conciliatori dell'irreconciliabile. Le vecchie colonne della società cadono a pezzi: religione, proprietà, famiglia, Stato. L'abolizione di queste istituzioni è ora il solo programma pratico del partito sociale. Ma una nuova scienza deve sorgere dal cozzo dell'economia politica col socialismo, come una nuova forma sociale sorgerà dalle ruine della presente. Questa nuova scienza è la sociologia, di cui non è che un ramo l'economia »²⁶⁴.

È evidente che il « dotto » Emilio — nonostante la sua precoce lettura di Marx — non ha recepito lo statuto teorico del marxismo come indissolubile coniugazione della *teoria sociale critica* con la *scienza della rivoluzione*²⁶⁵ e si rivolge agli scritti di Engel²⁶⁶,

²⁶¹ E. COVELLI, *L'Economia politica e il Socialismo*, cit., p. 247.

²⁶² *Ivi*, pp. 247-48.

²⁶³ Oltre ai già citati articoli milliani apparsi nella « *Fortnightly Review* » (v., *supra*, n. 308), il tranese richiama J. STUART MILL, *Principles of political Economy [with some of their application to social philosophy]*, Longamm, London, 1848], nella « *People's edition* » del 1869.

²⁶⁴ E. COVELLI, *L'Economia politica e il Socialismo*, cit., p. 248.

²⁶⁵ Vedi le chiarificatrici considerazioni di K. KORSCH, *Karl Marx*, trad. it. di A. Illuminati, Laterza, Bari, 1969, pp. 5-71.

²⁶⁶ Cfr. E. ENGEL, *Das statistische Seminar und das Studium der Statistik überhaupt*, in « *Zeitschrift des kön. preuss. statist. Bureaus* », Juli-Dec. 1871, pp. 198-208.

Spencer²⁶⁷ e Comte²⁶⁸ per rintracciare le basi di una « morfologia » e di una « fisiologia » sociali, non trascurando neppure il contributo del Romagnosi²⁶⁹.

Il *sociologismo* del Covelli — al di là dell'inevitabile *Rückfall* nelle maglie del positivismo — testimonia, forse, di un lento avvicinamento all'ideologia del Bakunin che proprio nel suo *Dio e lo Stato* aveva mostrato di applicare al sentimento religioso la comtiana « teoria degli stadi »²⁷⁰.

Intessuto in un ordito logico robusto — che gli consente di criticare le incongruenze di un Pellegrino Rossi²⁷¹ e di utilizzare le ricerche sull'economia antica del Rodbertus²⁷² — il discorso covelliano tende però ad incepparsi in uno scientismo di maniera, ricalcato sin troppo meccanicamente sull'universo linguistico ed epistemico delle *Naturwissenschaften*.

Nell'ingenua illusione di poter *scoprire* la legge « corrispondente alla legge generale della società e a quella dell'universo », Covelli riduce drasticamente la questione sociale a « un problema di scienza esatta », a « una questione di biologia »²⁷³.

Da questa *ipòstasi*, deriva il compito di « riedificare la scienza sociale » cui va indirizzato ogni possibile sforzo, poiché ad esso tende « il movimento scientifico » e il « movimento della vita reale ».

²⁶⁷ Covelli fa riferimento ad H. SPENCER: *Social Statics* [Williams, London, 1868]; *Essays [scientific, political and speculative]*, Williams, London, 1868] e *Study of Sociology* [Williams, London, 1873].

²⁶⁸ L'ovvio richiamo è ad A. COMTE, *Cours de philosophie positive*, Baillière, Paris, 1830-1842, voll. I-VI [2ª edizione, 1864].

²⁶⁹ E. COVELLI, *L'Economia politica e il Socialismo*, cit., p. 249. Di G. D. ROMAGNOSI è richiamato il notissimo *Dell'indole e dei fattori dell'incivilimento (rectius: Sull'indole e sui fattori dell'incivilimento con esempio del suo risorgimento in Italia)*, in « Annali universali di statistica », 1832, n. XXXI, pp. 129-40, 241-60 e n. XXXII, pp. 17-36, 145-94).

²⁷⁰ Cfr. G. D. H. COLE, *Storia del pensiero socialista*, II, *Marxismo e anarchismo: 1850-1890*, trad. it. di L. Bernardi, Laterza, Bari, 1967, pp. 251 ss.

²⁷¹ Di PELLEGRINO ROSSI, Covelli ricorda il « *Cours d'éc. pol.*, 1839 » (*recte: Cours d'économie politique. Année 1836-37*, voll. I e II, Thorel et Jombert, Paris, 1840-41).

²⁷² Vedi J. RODBERTUS, *Untersuchungen, auf dem Gebiete der Nationalökonomie, der klassische Alterthums: II*, in « Hildebrand's Jahrbücher », 1865.

²⁷³ E. COVELLI, *L'Economia politica e il Socialismo*, cit., p. 250.

La storia stessa del socialismo moderno, sotto questo profilo, « non serve solo a potere bene comprendere l'economia politica, di cui quello è il correlativo necessario, ma a preparare alla sociologia, ch'è il desiderio scientifico de' nostri tempi »²⁷⁴.

L'insistita *semantizzazione* dei convincimenti sviluppati nel testo del 1874 consente di pervenire ad una più motivata comprensione storica di questo delicato momento di *snodo* nello sviluppo della biografia covelliana.

La conferenza su *L'Economia politica e il Socialismo* rappresenta, in realtà, un vero *spartiacque*: da un versante, essa segna il punto di maggior aderenza alla critica marxiana e di più lucida coscienza della sostanza politica da essa emergente; dall'altro, si mostra come vivido riflesso di un travaglio teorico non ancora pienamente concluso, ma già progrediente verso l'anarchismo. Non può essere casuale, infatti, che il Covelli sostenga l'assunto del « mai si distrugge meglio di quando si riedifica »²⁷⁵, riecheggiando da vicino la celebre asserzione bakuniana dei primissimi anni '40: « La volontà di distruggere è al tempo stesso una volontà creatrice »²⁷⁶.

Se non è comprovabile la diretta conoscenza del testo giovanile del russo, è probabile, però, che il giovane meridionale abbia potuto « orecchiare » i dibattiti sviluppatisi trent'anni prima in seno alla sinistra hegeliana durante il suo soggiorno berlinese.

L'emblematicità del raffronto testuale non perde, perciò, nulla del suo vigore e può servire ad aprire uno spiraglio atto ad illuminare il *transito* del ventottenne Emilio in direzione dell'Internazionalismo anti-autoritario. La stessa sua propensione al *catastrofismo*, nell'individuare l'acutizzarsi della crisi nell'organizzazione sociale ca-

²⁷⁴ *Ibidem*.

²⁷⁵ *Ivi*, p. 248.

²⁷⁶ J. ELYSARD (M. BAKUNIN), *Die Reaktion im Deutschland*, in « Deutsche Jahrbücher für Wissenschaft und Kunst », nn. 249-252, October 1842: « Hasst uns also dem ewigen Geist vertrauen, der nur desselbe gerstört und vermisselt, weil er der unergründliche und ewig schaffende Quell alls Lebens ist. Die Lust der Zerstörung ist augenblicklich eine schaffende Lust ». Vedine il testo anche nella non sempre impeccabile versione italiana: M. BAKUNIN, *La reazione in Germania*, trad. it. di D. Tarantini, Altamurgia Ed., Ivrea, 1972. Sullo scritto hegelianizzante del sedicente Elysard cfr., da ultimo, H. ARVON, *Bakunin e la sinistra hegeliana*, in AA.VV., *Bakunin cent'anni dopo*, Ed. Antistato, Milano, 1977, pp. 223 ss.

pitalistica, è una *spia* importante che lascia intravedere la crescente influenza di quella torsione « chiliastica », propria del Bakunin, che ebbe un peso notevole nel determinare i caratteri del ribellismo anarchico.

Il tentativo di spiegazione dell'approdo covelliano, pur non presumendo di essere esaustivo, pare tuttavia più fondato di quello di Sereni che, nel ricercare i motivi dell'adesione di Covelli — ma anche di Cafiero e Merlinò — alla Internazionale, li rintracciò più semplicisticamente nell'appartenenza delle rispettive famiglie all'aristocrazia borbonica e nella loro condizione sociale di intellettuali *declassés*.²⁷⁷

E neppure vale — almeno per il tranese — quella annotazione di Andrea Costa, nel suo diario carcerario del 1898, secondo cui per superare i limiti ideologici dell'anarchismo sarà necessario « un bagno freddo di economia politica »²⁷⁸.

Emilio Covelli — malgrado le prolungate e profonde immersioni in quel « mare » — la sua esperienza di teorico dell'insurrezionismo e di *malfattore* vorrà consumarla per intero.

MARIO SPAGNOLETTI

²⁷⁷ Cfr. E. SERENI, *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)*, Einaudi, Torino, 1968, nuova ediz., pp. 120-21 e n.

²⁷⁸ A. COSTA, *Annotazioni autobiografiche per servire alle « Memorie della mia vita »*, a cura di G. Dallò, in « Movimento operaio », a. IV, n. 2, marzo-aprile 1952, p. 325.